

24.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Vertice tra il premier Draghi, ministri ed esperti

Cresce l'allarme terza ondata, il Cts frena sulle riaperture

Palestre e cinema devono ancora aspettare. Aumentano le zone rosse. Altri 256 decessi

Massimo Nesticò

ROMA

Le varianti spingono la diffusione del Covid e in diverse zone si materializza la terza ondata. Allarme alto, in particolare, nella provincia di Brescia, che diventa così zona «arancione rafforzata»; crescono poi le zone rosse in diversi territori mentre nelle ultime 24 ore si registrano altri 356 morti, ben 82 più di ieri, mentre i pazienti ricoverati in terapia intensiva aumentano di 28. Il premier Mario Draghi, intanto, ha riunito in serata ministri ed esperti. Si cerca una quadra tra «aperturisti» e «rigoristi» in vista del nuovo Dpcm che dovrà sostituire quello firmato da Giuseppe Conte in scadenza il 5 marzo. Il leader della Lega Matteo Salvini, da parte sua, insiste a chiedere le riaperture: «noi siamo per la tutela della salute, ma con interventi mirati e in questo c'è sintonia col premier», ha riferito dopo un incontro di mezzogiorno con Draghi a Palazzo Chigi. Ma il ministro della Salute Speranza e gli esperti del Cts frenano, segnalando il rischio contagi - specie alla luce delle nuove varianti - che potrebbe derivare da eventuali riaperture di impianti da sci, palestre o cinema.

In attesa di provvedimenti del Governo, il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha firmato un'ordinanza per istituire nella provincia di Brescia e in alcuni comuni della Bergamasca e della provincia di Cremona una zona arancione rafforzata, «che preveda, oltre alle normali misure della zona arancione,

anche la chiusura delle scuole d'infanzia, elementari e medie, il divieto di recarsi nelle seconde case, l'utilizzo dello smart working dove possibile e la chiusura della attività in presenza». Una stretta, ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Letizia Moratti, resa necessaria dall'ultima accelerazione del Covid, «con l'aggravante delle varianti che nell'area sono presenti al 39% del totale dei casi». Guido Bertolaso ha chiarito che «la provincia ha un numero di nuovi casi doppio rispetto alle altre province lombarde. Siamo di fronte alla terza ondata della pandemia e va aggredita immediatamente».

Zona rossa, invece, per Torricella (Frosinone), «a causa della forte incidenza e presenza della variante inglese», e per San Cipirello e San Giuseppe Jato, (Palermo). Altra variante che preoccupa è quella brasiliana: un caso è stato scoperto in una scuola a Roma. Il virus riprende poi a



Strette in Lombardia L'assessore alla Salute, Letizia Moratti

mordere in Veneto, dove si registra una crescita di contagi e ricoveri ed in Abruzzo, dove i ricoverati in intensiva toccano la quota record di 78.

L'alta incidenza del Covid non arresta le richieste di far ripartire le attività. Salvini insiste. «Con Draghi abbiamo parlato di riaperture», ha detto. «Se c'è un problema a Brescia ha spiegato - intervieni in quella provincia, non è che fai il lockdown nazionale da Bolzano a Catania. Dunque chiusure mirate e un ritorno alla vita. Se si può pranzare tranquilli, allora si può cenare tranquilli. Se i ristoranti sono sicuri a pranzo allora lo sono anche a cena. E la riapertura di teatri, cinema, realtà sportive, palestre e piscine è un ritorno alla normalità». Ai ristoranti pensa anche il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, «Attraverso il Cts - fa sapere - stiamo lavorando ad un protocollo per consentire alla ristorazione la ripartenza». Il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, definisce «ragionevole» la richiesta di Salvini con l'obiettivo di «dare ossigeno a qualche attività».

Sul tavolo del Governo sono ben presenti le richieste dei tanti settori in sofferenza, così come i dati dei contagi e dei vaccini (ancora a rilento, ne sono stati somministrati 3,6 milioni). Ieri Draghi ha riunito la cabina di regia con i ministri a vario titolo interessati (Economia, Sviluppo economico, Salute, Cultura, Affari regionali, Pari opportunità), insieme agli esperti Silvio Brusaferrò (presidente dell'Istituto superiore



Riaperture, verso un nuovo rinvio Il Comitato tecnico scientifico invita alla prudenza

Lo spettacolo va in piazza «Adesso rialziamo i sipari»

● A Genova gli orchestrali del Carlo Felice hanno suonato l'Inno di Mameli sotto le finestre della prefettura. A Torino una danzatrice con i cerchi ricordava il fascino della poesia alla folla riunita davanti al palazzo della Regione. A Firenze è toccato al primo corno del Maggio Musicale sottolineare con le note l'importanza della cultura. Ma ci sono stati anche tanti cortei arrabbiati, urla, slogan, striscioni. A Napoli persino un blocco stradale, a pochi passi dal celeberrimo teatro Mercadante. Ad un anno dalla calata dei sipari, dopo mesi e mesi di buio, lo spettacolo che muore fa sentire forte la sua voce in tutta Italia. Invade le piazze, manifesta sotto alle prefetture, a Milano occupa i locali di un vecchio cinema, a Roma, a Palermo, a Verona organizza comizi davanti ai portoni chiusi dei teatri cittadini.

Dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia la giornata nazionale della protesta sceglie comunemente le parole della politica, per farsi sentire dai palazzi, per urlare al nuovo presidente del Consiglio Draghi che ci sono migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori in Italia che non ce la fanno più, che hanno bisogno di aiuti immediati («Draghi te stamo sempre addosso, più ce chiudi e più ce paghi» scandivano dal corteo romano che è arrivato alle porte di Montecitorio). Ristori immediati, dunque. Ma anche teatri e cinema riaperti, perché i lavoratori dello spettacolo hanno soprattutto bisogno di tornare a lavorare. «Cultura Whatever it takes» chiedevano oggi a Draghi i manifestanti romani. In piazza con loro, davanti alle colonne del Teatro dell'Opera, c'era anche il sindacato: «Bisogna riaprire le attività»

di sanità), Agostino Miozzo (coordinatore del Cts) e Franco Locatelli (presidente del Consiglio superiore di Sanità).

Oggi Speranza farà comunicazioni in aula alla Camera sulle nuove misure per il contrasto della pandemia. Si mira a definire il nuovo Dpcm cercando un punto di caduta non facile tra le diverse posizioni dei partiti che sostengono Draghi. Tenendo sempre presente l'andamento della pandemia ed il parere degli esperti, che frenano sulle riaperture. «Noi diremo che serve la linea della prudenza», ha spiegato Miozzo entrando a Palazzo Chigi. La posizione di Draghi, esplicitata nel suo discorso programmatico al Parlamento, è di informare gli italiani in anticipo sulle misure che saranno adottate col nuovo decreto. Non si aspetterà cioè il 4 marzo. Voglia di riapertura è stata espressa da diversi ministri, di vari partiti, anche dal dem Franceschini, con Gelmini ad auspicare il sostegno con adeguati ristori per le attività che dovessero rimanere chiuse. A ribadire la linea del rigore, come detto, è Speranza, sostenuto dagli esperti. Sarà Draghi a fare la sintesi.

L'Istat sul 2020 rispetto all'anno precedente: è il dato peggiore dal 2009. Solo il comparto alimentare in crescita

Effetto Covid, crolla il fatturato dell'industria: -11,5%

ROMA

Bisogna tornare indietro di oltre dieci anni, nel pieno della crisi finanziaria, per trovare un calo del fatturato così marcato per l'industria italiana. A causa dell'emergenza sanitaria, rileva infatti l'Istat (Istituto nazionale di statistica), il fatturato dell'industria nel 2020 ha subito un tonfo dell'11,5% rispetto al 2019 segnando appunto il peggior risultato dal 2009.

Solo l'alimentare, premiato dai consumi nella fase del lockdown, riscatta in parte la produzione italiana. Sebbene a dicembre il dato complessivo aumenti dell'1% su novembre con una flessione dello 0,5% sullo stesso mese dell'anno precedente (indicatore corretto per gli effetti di calendario) e malgrado gli ordinativi salgano dell'1,7% su base congiunturale, il dato annuo è comunque deludente.

In controtendenza rispetto al crollo generale dell'industria dell'11,5%, il settore nel 2020 registra un fatturato stabile rispetto all'anno precedente (-1%), salvato dall'export che fa segnare il record storico a 46,1 miliardi con +1,4%, come mette in evidenza Coldiretti, dando speranza su uno dei fattori principali del Made in Italy.

Tornando alla dinamica congiunturale del fatturato a dicembre i dati Istat indicano la sintesi di una crescita del mercato interno (+2%) e di una contrazione di quello estero (-1%).

Per gli ordinativi l'incremento congiunturale riflette invece un sostenuto aumento delle commesse provenienti dal mercato interno (+6,5%) e un significativo calo di quelle provenienti dall'estero (-4,9%).

Analizzando nel dettaglio i diversi settori produttivi emerge che a dicembre gli indici destagionati

Sempre di più i giorni di malattia

● Con la seconda ondata di Covid nel Paese aumentano i certificati di malattia ma soprattutto i giorni di assenza dal lavoro. Secondo l'Osservatorio sulla malattia dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale nel quarto trimestre 2020 si sono registrati oltre 45,5 milioni di giorni di malattia a fronte dei 29,3 dello stesso periodo del 2019 (+55% nel complesso). «Da ottobre l'impennata dei contagi, con tutte le attività produttive aperte, si legge, può aver determinato un maggiore ricorso alla malattia dei lavoratori pubblici e privati, sia da parte di coloro che hanno

effettivamente contratto il virus, sia da parte di quanti venuti a contatto di persone contagiate e costretti alla quarantena, non hanno potuto svolgere il loro lavoro in modalità agile». Tutto ciò - prosegue l'Inps - «sembra trovare conferma anche nei dati relativi sia alle giornate totali di malattia (+56% per il settore privato, +52% per il settore pubblico), sia alle giornate medie di malattia per lavoratore con almeno un evento di malattia che passano per il settore privato da 8,9 nel quarto trimestre 2019 a 13,1 nel quarto trimestre 2020, e per il settore pubblico da 8,8 a 13,5.

nalizzati del fatturato segnano aumenti congiunturali per l'energia (+10,6%), per i beni strumentali (+1,5%) e per i beni di consumo (+0,6%); per i beni intermedi si rileva, invece, una flessione dello 0,6%.

Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di dicembre 2019), il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali dello 0,5%, con un incremento dell'1,7% sul mercato interno e un calo molto netto su quello estero (-4,6%). Tra i comparti dell'industria, a dicembre registrano un aumento significativo su base tendenziale i mezzi di trasporto (+38,9%), seguiti dall'industria metallurgica (+7,1%), mentre il comparto tessile e dell'abbigliamento (-19,4%) e le raffinerie (-30,7%) segnano le performance peggiori. In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi cresce del 7%, con aumenti su en-

trambi i mercati (+7,8% quello interno e +5,8% quello estero). I maggiori incrementi si registrano nella metallurgia (+15%) e nell'industria dei macchinari e delle attrezzature (+12,6%), mentre i peggiori risultati si rilevano per le farmaceutiche (-5,8%) e per l'industria tessile e dell'abbigliamento (-12,6%).

Coldiretti sottolinea che grazie alla tenuta, il comparto alimentare, al contrario degli altri settori che caratterizzano la produzione tricolore, diventa così la prima ricchezza del Paese. Un risultato ottenuto anche grazie alla fame di cibo italiano da parte dei consumatori stranieri durante le fasi più dure del lockdown. La crescita della domanda di cibi e bevande è trainata dalla Germania (+5,5%), primo partner dell'Italia, seguita dagli Usa (+5,2%) nonostante i dazi che hanno colpito i prodotti più significativi.



Rimpasto. Il presidente Nello Musumeci e l'assessore Alberto Pierobon. A destra, in alto Ester Bonafede e in basso Daniela Baglieri

Il presidente dovrà scegliere tra due donne il successore dell'assessore Pierobon

Regione, Musumeci prende tempo La nomina in giunta slitta ad oggi

La capogruppo Udc all'Ars, Lo Curto: proposti nomi di eccellenza

Antonio Giordano

PALERMO

Le dimissioni dell'assessore all'energia Alberto Pierobon sono sul tavolo del presidente della Regione Nello Musumeci che ha chiesto all'Udc, partito che ha espresso il tecnico veneto, un passo indietro per nominare una donna al suo posto. In questo modo il presidente della Regione vuole disinnescare il ricorso presentato al Tar dal Pd sulla mancanza di quote rosa nella giunta di Palazzo d'Orléans sul quale i giudici amministrativi dovrebbero esprimersi domani.

Oggi quindi dovrebbe essere il giorno della nomina tramite decreto del nuovo assessore. La scelta di Musumeci sarà tra i nomi che sono stati proposti dalla scudocrociata uno più prettamente politico (Ester Bonafede); l'altro di area (ovvero la docente dell'Università di Messina Daniela Baglieri). Il toto assessori

punta proprio su quest'ultima. Ma fino a ieri sera alla docente messinese non era giunta alcuna comunicazione ufficiale. Ieri si è tenuta l'ultima giunta alla quale Pierobon ha partecipato ed al termine della riunione è rimasto a parlare con Musumeci.

Un cambio di assessore che ha anche un risvolto politico e sulla questione dell'avvicendamento di Pierobon ha provato a fare chiarezza la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, escludendo qualsiasi ipotesi di scalata da parte di gruppi esterni al partito. «Sul rimpasto nella Giunta Musumeci l'Udc ha le idee chiare e, a fronte di un quadro confuso dove circolano nomi e sigle frutto di narrazioni fantapolitiche, con fermezza ribadiamo che alla richiesta del Presidente della Regione di indicare una donna in sostituzione dell'assessore Pierobon, abbiamo risposto con due nomi di assoluto e indiscusso valore: Ester Bonafede e Daniela Baglieri». «Ad entrambe», aggiunge Lo Curto, «l'Udc è grato per la disponibilità e se Ester Bonafede vanta oltre che un curriculum di esperienze e competenze di assoluto rispetto e la militanza ed appartenenza storica al nostro partito, oggi con orgoglio affermiamo che la disponibilità della professoressa Daniela Baglieri impazzisce non poco l'Udc che, come nella indicazione precedente di Alberto Pierobon, sa individuare personalità di grande spessore e competenza». Quindi il messaggio politico «chi vuole entrare nel partito ed ha i requisiti morali e politici è il benvenuto. Non si approda in un partito per occupare poltrone o per scalarlo».

L'eco della sostituzione dell'assessore ai rifiuti, intanto, ha anche varcato lo stretto. In una lettera indirizzata a Musumeci Confindustria Cisambiente, sigla che rappresenta che rappresenta più di 600 aziende del settore dell'ecologia e

dell'ambiente, oltre alla filiera dell'Energia rinnovabile da rifiuto, ha lodato il lavoro svolto dal tecnico della giunta regionale. «In questi anni con l'Assessore Pierobon e con la Regione Sicilia abbiamo fatto importanti passi avanti in materia di rifiuti», si legge nella lettera «attraverso la definizione del Piano Regionale dei Rifiuti e la legge di Riforma degli ex Ato, raggiungendo traguardi importanti e che allontanano la Sicilia dallo spettro dell'emergenza rifiuti. Abbiamo avuto modo di apprezzare il piglio pragmatico dell'Assessore Pierobon che, nonostante la cronica mancanza (peraltro nazionale) di impianti, ha evitato di consegnare ai tanti turisti estivi un'immagine della Sicilia sommersa dai rifiuti e abbiamo altresì apprezzato la riorganizzazione dei vari uffici dell'Assessorato con l'ingresso recente del nuovo direttore del Dipartimento Energia, Antonio Martini». (AGIO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore illustra la bozza in commissione

La manovra all'Ars Armao: sostegno a imprese e famiglie

PALERMO

La manovra approda alle commissioni dell'Ars e già si preannuncia battaglia sui documenti presentati dal governo regionale. Ieri l'assessore all'economia, Gaetano Armao, ha illustrato la manovra in commissione bilancio dopo avere incassato l'approvazione, da parte della giunta, del documento sul piano di rientro della Regione in attuazione dell'accordo con lo Stato dello scorso 14 gennaio. Nel testo, 74 pagine di analisi e tabelle, l'esecutivo regionale indica le direttive per rispettare l'accordo che permette di spalmare il disavanzo in dieci anni. «I dati che emergono dalla crisi economica determinata dalla pandemia», si legge, «impongono di valutare con cautela e costante monitoraggio il piano di disavanzo» che, avverte, «deve comunque risultare sostenibile per un bilancio gravato da minori entrate ma soprattutto dall'esigenza di rafforzare interventi di sostegno alle famiglie e alle imprese che più patiscono la crisi». Per questo il piano dovrà essere verificato attentamente nel corso della sua attuazione. Questo il contesto nel quale parte il dibattito all'Ars. «Una finanziaria che si basa, assieme al bilancio 2021-23, sul rendiconto del 2018, dal momento che quello del 2019 è stato ritirato a tutela, dopo che la Procura della Corte dei Conti ha rilevato circa 300 milioni di euro di residui attivi che andavano cancellati», dicono dal gruppo del M5s che ha scritto al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché chiedendo di «riscriverla». «Senza il rendiconto 2019», dicono i parlamentari 5 stelle, «è impossibile capire quali sono i saldi del bilancio, e non è ammissibile lavorare alla cieca».

Emendamenti
Il Pd chiede assunzioni straordinarie a termine per velocizzare i progetti con fondi europei

Il Pd, invece chiede una task-force, da assumere attraverso un concorso pubblico con contratto a tempo determinato per potenziare le iniziative di attuazione della Regione in merito alla programmazione 2021-2027 e fornire supporto amministrativo ai Comuni ed gli Enti interessati dalla spesa: la proposta è del parlamentare Antonello Cracolici che ha presentato un emendamento. Un altro emendamento dei democratici, approvato all'unanimità, stanziava 2 milioni per i comuni che ospitano centri antiviolenza per pagare le rette necessarie all'ospitalità delle vittime. «Grande disappunto e profonda amarezza per aver appurato che nella prossima legge finanziaria regionale non compare un euro a favore delle sale cinematografiche, colpite duramente dalla chiusura imposte dall'emergenza sanitaria che dura ormai da un anno», dicono invece Paolo Signorelli, presidente regionale Anec, ed Andrea Peria, vice presidente Camera commercio Palermo-Enna, e presidente Anec Palermo e vice presidente Agis. «La legge di stabilità dell'anno scorso ha, nonostante tutte le difficoltà, accolto in pieno il grido di aiuto del comparto cinema riconoscendone la piena importanza e valenza sociale», replica Manlio Messina, assessore regionale al Turismo. (AGIO) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Gaetano Armao

L'assessore regionale depone al processo per corruzione contro Arata di cui socio occulto sarebbe stato il re dell'eolico. La difficoltà di dire «mafia»

Turano ammette: Nicastri pagò la mia campagna elettorale

Leopoldo Gargano

PALERMO

L'assessore Turano tentenna, quella parola sembra non volerla pronunciare. Alla fine però ammette, incalzato dal pm e soprattutto dal presidente della quarta sezione penale, Bruno Fasciana. «Si dice Turano», Vito Nicastri aveva avuto un sequestro per mafia». «Aah finalmente ci siamo arrivati - afferma Fasciana - certe cose succedevano in questa aula tanti anni fa...». Quando in tribunale cioè non si pronunciava mai con facilità la parola «mafia», anzi meno la si pronunciava e meglio era. Eppure la scenasi è ripetuta ieri mattina quando l'assessore regionale alle attività produttive, Girolamo Turano, è stato chiamato a testimoniare al processo all'ex consulente della Lega Paolo Arata per corruzione e intestazione fittizia di beni assieme al figlio Francesco Paolo, al dirigente regionale Alberto Tinnirello e all'imprenditore milanese Antonello Barbieri. Al centro della vicenda le presunte mazzette per fare approvare alla Regione due impianti di bio metano e riciclaggio rifiuti a Calatafimi e Franconforte voluti da Arata, il cui socio occulto sarebbe sta-

to Nicastri. Turano, che però non era competente in materia, si era opposto al progetto e avrebbe anche detto al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché (ascoltato nella precedente udienza), a sua volta contattato da Arata, di «lasciar perdere», perché dietro la vicenda «c'era gente che non mi piace». Ieri Turano in aula ha solo in parte confermato questa ricostruzione, ma quando ha citato Nicastri, ha evitato di dire per due volte che genere di problemi avesse avuto in passato. L'imprenditore trapanese, leader nel settore eolico, ha avuto sequestrato beni per centinaia di milioni di euro, ritenuto tra i finanziatori del boss Matteo Messina Denaro. Turano, che è suo compaesano di Alcamo, questo particolare all'inizio della deposizione ha evitato di precisarlo, parlando solo di generici «problemi» con la giustizia, poi il pm Gianluca De Leo e il presidente Fasciana hanno insistito e Turano ha precisato quali fossero i problemi e la parola mafia è saltata fuori. Ma anche altre cose. L'assessore alle attività produttive ha ammesso di avere ricevuto da una società edile riconducibile a Nicastri un finanziamento di 10 mila euro, «o 20 milioni di vecchi lire» per la campagna elettorale del 2001. Turano ha

detto di conoscere Nicastri da oltre 30 anni, di essere stato socio con lui in un'azienda per alcuni mesi e di avere fatto con lui un viaggio in Tunisia su un aereo privato di un amico. E alla domanda su chi avesse pagato ha risposto: «figuratevi se pagavo io».

Turano ha raccontato dei suoi rapporti con gli Arata. «Fui chiamato da Gianfranco Micciché che mi disse di andare da lui all'Ars - ha raccontato - Lì trovai il figlio di Arata che mi parlò dell'impianto di biometano da rea-

lizzare a Calatafimi, io dissi che non ero interessato perché già in occasioni pubbliche, condividendo le prese di posizione di miei colleghi di partito che avevano perplessità dal punto di vista ambientale, avevo detto che non avrei sostenuto la cosa». Un punto della deposizione su cui la versione di Turano non coincide appieno con quella del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché. Quest'ultimo ha raccontato che Turano gli avrebbe detto, in quell'occasione, che in

quell'affare «c'era gente che non gli piaceva», riferendosi probabilmente a Nicastri. «Non sono espressioni che mi appartengono», ha detto ieri Turano «Mesi dopo incontrai Arata padre - ha aggiunto l'assessore - che si lamentava delle lungaggini nell'iter di approvazione dei progetti presentati e fu lui a dirmi che forse il ritardo era dovuto al fatto che Nicastri (che aveva già problemi con la giustizia ndr) era suo consulente. Solo allora ne parlai con Micciché». Turano ha sostenuto di aver saputo solo dai giornali delle vicissitudini giudiziarie dell'imprenditore e dei gravi reati di cui era accusato. Turano ha raccontato di aver detto ad Arata di non avere intenzione di sostenere il suo progetto. Il pm ha però contestato all'assessore il testo dell'intercettazione della conversazione con il faccendiere in cui il politico diceva: «fammi verificare, se sei uno che investe, che paga i dipendenti, che rispetta l'ambiente io non ti romperò i c... Tu non sei un francescano e neppure io». «Erano frasi di circostanza», ha risposto il teste.

Poco prima aveva deposto, l'assessore al Territorio e ambiente, Toto Cordaro che ha confermato di avere ricevuto «decine e decine di messaggi da parte di

Arata che si qualificava come responsabile nazionale del Centrodestra per le energie rinnovabili». Cordaro ha incontrato - ha ribadito - due volte Paolo Arata: una volta in assessorato e una seconda volta, per caso, all'Ars assieme all'assessore all'Energia, Pierobon. «Voleva che i suoi due progetti non fossero sottoposti alla valutazione di impatto ambientale - ha detto Cordaro -, cosa che però non avvenne. Lui tentò di contattarmi altre volte, decisi di non rispondere più».

Da segnalare infine che il funzionario regionale Marcello Ascutto, accusato di corruzione in un'inchiesta parallela a quella di Arata, resta agli arresti domiciliari. Il tribunale del riesame ha respinto il ricorso. (AGIO) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessori. Da sinistra, Toto Cordaro e Mimmo Turano

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

MULATTA TRANSEX BRASILIANA MASSAGGI COMPLETISSIMA DISPONIBILITÀ SIMA 3892335447



Acireale. Il team di sanitari che sta effettuando, nella terapia intensiva, l'uso combinato di antinfiammatorio e antivirale

L'area metropolitana di Palermo ancora in cima tra le province con più infezioni giornaliere

I contagi rimangono stabili ma 2 comuni diventano rossi

Sono San Cipirello e San Giuseppe Jato, dove i positivi al virus sono aumentati notevolmente nelle ultime settimane

Andrea D'Orazio

Resta sotto quota 500 il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov2 accertati in Sicilia, ma nell'area metropolitana di Palermo, ancora in cima tra le province con più infezioni giornaliere, spuntano due zone rosse a pochissima distanza l'una dall'altra: San Cipirello e San Giuseppe Jato, che da metà febbraio ad oggi hanno visto, rispettivamente, raddoppiare e quintuplicare i residenti positivi al virus, raggiungendo oltre 60 e circa 80 casi per distretto. L'ordinanza, firmata ieri dal governatore Nello Musumeci e già nell'aria da inizio settimana dopo le richieste inviate a Palazzo d'Orleans da entrambi i municipi, scatterà domani e sarà valida fino all'11 marzo, con le stesse restrizioni dettate all'inizio di febbraio per il comune messinese di Tortorici - ultimo territorio siciliano ad uscire dal lockdown, otto giorni fa - a cominciare dagli spostamenti, vietati sia all'interno dei confini comunali, tranne che per motivi di lavoro o di salute o per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, sia in uscita e in entrata, ad eccezione di comprovate necessità. Sempre consentito, invece, il rientro presso la propria abitazione e il transito per garantire la cura e l'allevamento degli animali e le «attività imprenditoriali non diffidabili in quanto connesse al ciclo biologico di piante». Sospesa la didattica

in presenza per tutte le scuole, chiusi gli uffici pubblici - fatta salva l'erogazione dei servizi essenziali - e tutti gli esercizi commerciali tranne: rivendite al dettaglio di generi alimentari (ferme nei giorni festivi), farmacie e parafarmacie, edicole e tabaccai. Tornando al quadro epidemiologico regionale, il ministero della Salute indica in Sicilia 452 nuove infezioni (40 in più rispetto a lunedì scorso) su 8334 tamponi processati (970 in più) per un tasso di positività stabile al 5,4%, mentre si contano altri 21 decessi, due in più al confronto con il bollettino del 22 febbraio per un totale di 4039 dall'inizio dell'epidemia, e tra le ultime vittime ci sono nove pazienti del Trapanese. A fronte dei 1141 guariti accertati nelle 24 ore, il bacino degli attuali positivi scende a 28657 persone (710 in meno) e continua a calare anche il numero dei positivi letto occupati nei reparti Covid: 25 in meno in area medica, dove si trovano ricoverati 818 malati, e sette in meno nelle terapie intensive, dove risultano 135 degenti e cinque ingressi giornalieri. Questa la suddivisione delle nuove infezioni tra le province:

Ospedale di Acireale
La cura sperimentale sull'uso combinato di antinfiammatorio e antivirale dà buoni risultati

Nave quarantena, tentativo di fuga

● Alcuni sono saltati da un piano all'altro della nave, altri hanno calato una fune sperando forse di riuscire ad utilizzarla. Tentativo di fuga, nel primissimo pomeriggio di ieri, da parte di un nutrito gruppo di migranti dalla nave quarantena Allegra - fra i quali ci sono 50 persone risultate positive al Covid-19 - che era ancorata alla banchina di Porto Empedocle. Disordini, di fatto, mentre il personale della nave - con gli autoparlanti - invitava l'equipaggio a mantenersi a distanza dai migranti visto che, appunto, molti di loro sono positivi al Coronavirus. Intanto, dai primi accertamenti compiuti dalla Squadra mobile non sono emerse insurrezioni a bordo della Vos Triton, né violenze o minacce dei naufraghi nei confronti dell'equipaggio della nave per indurli a trasportarli in Italia. Lo hanno fatto sapere dalla Procura di Agrigento. Il Vos Triton, con 77 migranti e un cadavere a bordo, è approdato ieri mattina a Porto Empedocle che è stato assegnato, dopo il salvataggio, quale «porto sicuro». (*CR*)

163 a Palermo, 126 a Catania, 37 a Siracusa, altrettante ad Agrigento, 25 a Ragusa, 21 a Enna, altre 21 a Messina, 17 a Trapani e cinque a Caltanissetta. Nell'area metropolitana di Palermo il bilancio dei contagi attivi raggiunge quota 12854 (196 in più rispetto allo scorso fine settimana) di cui 10883 residenti nel capoluogo (185 in più) mentre nel Trapanese gli attuali positivi scendono a 760 unità, per la maggior parte distribuiti tra Alcamo (78), Campobello di Mazara (65), Castelvetrano (133), Erice (61), Marsala (118), Mazara del Vallo (51) e il capoluogo (167). Ancor più basso il bilancio dell'Agrigentino, che conta ad oggi meno di 500 positivi, di cui 32 ricoverati. Intanto, sul fronte ospedaliero, arriva una buona notizia dall'aera etnea: la cura sperimentale contro il Covid-19 utilizzata nella terapia intensiva dell'ospedale di Acireale, basata sull'uso combinato dell'antinfiammatorio Baricitinib e dell'antivirale Remdesivir, registra risultati promettenti. Su 20 pazienti trattati dall'8 dicembre con questo sistema, spiega Giuseppe Rapisarda, direttore del reparto di Rianimazione del nosocomio, «abbiamo potuto osservare risultati positivi, confermati dai controlli radiografici. Siamo riusciti anche ad evitare intubazioni». Oltre ad abbassare l'indice di mortalità, sembra che la nuova terapia favorisca i tempi di recupero e riduca la degenza dei malati. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo 10 mila somministrazioni al giorno

Si apre a Palermo l'hub dei vaccini all'interno della Fiera

È il primo dei nove previsti dalla Regione in ciascuna provincia

Fabio Geraci

PALERMO

L'obiettivo è di riuscire a somministrare diecimila vaccini al giorno e di aprire oltre trecento postazioni: nel frattempo l'hub della Fiera del Mediterraneo - il primo dei nove previsti dalla Regione in ciascuna provincia - è attivo da stamattina con le prime sessanta postazioni e un centinaio tra medici, infermieri e personale tecnico ed amministrativo al lavoro nel grande padiglione 20 adibito ad accogliere tutte le categorie che hanno diritto a ricevere il farmaco anti Covid. Le vaccinazioni, che finora si svolgevano nel presidio dell'Asp di Villa delle Ginestre, sono già state riprogrammate alla Fiera: gli over 80, che si erano prenotati attraverso il portale delle Poste, sono stati informati del cambio della sede sia telefonicamente che con gli sms ma è rimasto inalterato l'orario indicato per la prestazione. Proseguiranno in Fiera anche le vaccinazioni con AstraZeneca per le forze dell'ordine e con Pfizer-Biontech per completare l'immunizzazione del personale socio-sanitario mentre a disposizione degli utenti, come è accaduto per il "drive in", ci sarà una corsia di ingresso dedicata per le auto e un ampio parcheggio e gli addetti all'accoglienza faciliteranno l'accesso alla struttura e alle postazio-

ni indicate per l'inoculazione del vaccino. Tutte le operazioni saranno quindi centralizzate nello stesso luogo che, dal 30 ottobre dello scorso anno, è stato scelto come quartier generale per lo screening con i tamponi rapidi: per riuscire a coordinare l'attività in maniera più efficiente era già stato attrezzato il padiglione 16 con tanto di scrivanie e computer per registrare le pratiche, adesso arriva la nuova sfida: «L'hub vaccinale di Palermo - ha sottolineato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa - avrà a pieno regime una capacità di diecimila vaccini al giorno. S'inizia con sessanta postazioni, aumentabili con moduli sempre da sessanta. Come sede vaccinale rimane aperta ma non attiva Villa delle Ginestre in maniera tale da poterla utilizzare qualora fosse necessario». A spingere per la decisione di far diventare la Fiera del Mediterraneo come punto centrale per le vaccinazioni a Palermo e in provincia, è stato anche il sindaco Leoluca Orlando: «È un ulteriore risultato - ha detto - raggiunto grazie alla collaborazione fra il Comune, il commissario provinciale per l'emergenza e l'ASP dopo l'attivazione del drive-in che ha permesso in questi mesi di testare decine di migliaia di persone e contribuire alla prevenzione della diffusione del contagio».

Intanto Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione italiana dell'ospitalità privata, ha posto il problema dell'obbligatorietà del vaccino: «L'Inail sta valutando se il personale contagiato è da considerarsi in malattia o in infortunio sul lavoro. Chi lavora nel settore sanitario deve accettare la vaccinazione e qualora non sia possibile vaccinarlo sarà indispensabile adibirlo a mansioni che non comportino alcun livello di esposizione al Covid-19». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sessanta le postazioni in campo un centinaio tra medici, infermieri e personale tecnico ed amministrativo



Il padiglione 20. Accoglie chi ha diritto a ricevere il farmaco anti Covid

OTIS

Gruppo OTIS, multinazionale leader mondiale nella produzione, installazione e assistenza tecnica di ascensori, scale e tappeti mobili, con una presenza consolidata su tutto il territorio nazionale, ricerca al fine di potenziare la propria struttura:

MONTATORI Regione Sicilia

che svolgeranno attività di montaggio di nuovi impianti ascensori nel rispetto delle modalità operative aziendali ed in conformità alle procedure in materia di sicurezza. Il candidato ideale, preferibilmente diplomato in discipline tecniche, che ha maturato una precedente esperienza come tecnico ascensista-montatore in analogo settore. Orientamento al Cliente e al raggiungimento dei risultati, buone capacità comunicative e doti di flessibilità, associati a capacità di problem solving e disponibilità all'apprendimento, completano il profilo ricercato.

È necessaria la disponibilità a brevi trasferte sul territorio regionale.

Sede di lavoro: Principali capoluoghi di regione (Catania e Palermo). L'inquadramento e le condizioni economiche saranno commisurate all'esperienza maturata nonché alla professionalità acquisita dai candidati e comunque tali da soddisfare candidature qualificate.

La ricerca è rivolta a candidature di entrambi i sessi, ai sensi delle leggi 903/77 e 125/91. Gli interessati potranno inviare il curriculum vitae (con autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi del D. Lgs. 196/03 e del GDPR 2016/679) citando il riferimento MONT_2019 all'indirizzo e-mail: selezione@italy.otis.com

Ospitavano clienti oltre l'orario consentito

Norme violate, due pub chiusi a Pietraperzia

PIETRAPERZIA

La zona gialla spinge tanti a far prevalere la voglia di socializzare sulla necessità di mantenere alta l'attenzione, e quindi la cautela, verso la pandemia che potrebbe regalare, e anzi è quasi certo che lo farà, una terza temibile ondata. Forse proprio per questo senso di libertà conquistata in 2 pub di Pietraperzia, in provincia di Enna, si continuava a rimanere seduti al tavolo a

bere e mangiare come se nulla fosse e senza nemmeno rispettare le distanze interpersonali. Tuttavia la voglia di socializzazione non aveva fatto i conti con un'attività capillare dei carabinieri che nel fine settimana scorso, su disposizione del Comando provinciale di Enna, hanno effettuato una serie di controlli, nel territorio di competenza della Compagnia di Piazza Armerina, per il rispetto delle norme anti-Covid. Ai titolari dei due esercizi

pubblici, oltre alla chiusura per 5 giorni dei locali, è stata elevata una sanzione amministrativa di 400 euro.

«Nel fine settimana - confermano dal comando provinciale dei carabinieri di Enna - i militari della città dei mosaici hanno effettuato centinaia di controlli su persone ed esercizi pubblici, elevando sanzioni in materia di contrasto alla diffusione del virus Covid-19. A Pietraperzia i carabinieri della locale

Stazione, nel weekend appena trascorso, hanno effettuato numerosi controlli nei locali frequentati dalla movida, chiudendo, provvisoriamente, due noti Pub del centro cittadino poiché, in entrambi i casi, dopo le 18 venivano serviti al tavolo cibi e bevande, non facendo rispettare il distanziamento sociale». Sono quindi fioccate le sanzioni, multe e chiusura temporanea. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cts gela le speranze No alle riaperture di palestre e piscine

La variante inglese prevalente entro metà marzo, allarme terapie intensive
I tecnici frenano ministri e categorie: "Confermare le misure fino a Pasqua"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA - La variante inglese del coronavirus è già stata riscontrata nel 30 per cento dei nuovi casi e sarà prevalente in Italia entro la prima metà di marzo, la curva dei contagi e dei ricoveri è in salita, il meccanismo della *cross* (il trasferimento di malati gravi da una regione all'altra) è stato attivato già otto volte dalle zone rosse e in otto regioni le terapie intensive hanno superato la soglia di saturazione. «Non è una situazione di catastrofe imminente quella che abbiamo rappresentato al premier», dice il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Miozzo a sera uscendo da Palazzo Chigi. Ma è quanto basta perché il suggerimento che i tecnici affidano al governo è quello di una «estrema prudenza» nelle valutazioni che entro la fine della settimana (dunque con il largo anticipo promesso) dovrebbero portare a un nuovo Dpcm, anche se l'intenzione del governo sarebbe stata quella di coinvolgere il Parlamento nelle misure.

«Aspettiamo i dati di venerdì», taglia corto Miozzo, convocato con il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli e il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò per illustrare a Draghi, ai ministri competenti e ai capidelegazione della maggioranza

Punti di svista

Ellekappa

COME DEFINIRE QUESTA INTESA TRA GALVINI & BONACCINI SULLE RIAPERTURE? TECNICAMENTE, TERZA ONDATA



la situazione reale del contagio e a ipotizzare nuovi parametri per valutare il livello di rischio.

Non è proprio aria di allentare le misure per il Cts che, sommerso da una raffica di richieste di riaperture avanzate da diversi ministeri e categorie produttive, ieri ha ribadito il suo no a tutte le istanze sul tavolo: no all'apertura di palestre e piscine, neanche per lezioni individuali e terapie di riabilitazione, no ai corsi pomeridiani per bambini, no a sale gio-

chi e sale bingo. Oggi sarà la volta del ministro Franceschini che presenterà nuovi protocolli per chiedere la riapertura di cinema e teatri in sicurezza, magari ad aprile.

Il Cts, insomma, sostiene la linea dell'ala rigorista del governo, su tutti il ministro della Salute Speranza che oggi presenterà la sua relazione in Parlamento aprendo alla discussione delle forze politiche. Fosse per il Cts, il Dpcm in scadenza il 5 marzo andrebbe riconfermato fino

a Pasqua: per i tecnici il sistema delle zone ha funzionato e la tempestività con cui si sta intervenendo per istituire zone rosse a livello locale sembra sufficiente a contenere il contagio. «Non vogliamo essere il signor no - spiega Miozzo - possibili riaperture possono essere ipotizzate ma solo in quelle regioni dove l'incidenza del contagio è inferiore ai 50 casi ogni 100.000 abitanti». Sono le zone bianche istituite dall'ultimo Dpcm e in cui non è ancora entrata

nessuna regione, solo Sardegna e Val d'Aosta si avvicinano.

Il fronte aperturista del governo, trainato da Matteo Salvini, però tiene il punto. Il leader della Lega esce soddisfatto da mezzora di faccia a faccia con il premier. «Noi siamo per la tutela della salute, ma con interventi mirati e in questo c'è sintonia con il presidente Draghi. Se c'è un problema in una zona, come ad esempio a Brescia, intervieni lì, non è che fai il lockdown nazionale da Bolzano a Catania. Dunque chiusure mirate e un ritorno alla vita». Una linea, condivisa dal ministro delle Politiche agricole Patuanelli, su cui - a sorpresa - converge anche il governatore dell'Emilia e presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini che ieri ha istituito la zona rossa in ben 14 comuni della sua regione ma ha definito «ragionevole» la richiesta con l'obiettivo di «dare ossigeno a qualche attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Militari

La campagna vaccinazione del personale dell'Esercito Italiano nell'Hub romano della Cecchignola

La polemica

C'è un caso Bonaccini nel Pd "Ha fatto un assist alla Lega" Lui: "Non devo dimostrare nulla"

di **Giovanna Vitale**

ROMA - «Per me Salvini può fare quello che vuole, non ho tempo di star dietro al gossip né alle polemiche strumentali. Soprattutto non ho nulla da dimostrare: io sono uno dei pochi che l'ha battuto nelle urne e da uomo delle istituzioni ho il dovere di rappresentare il mio territorio, dove ci sono categorie di lavoratori e imprese che sono alla disperazione e vanno ascoltati». Stefano Bonaccini, verace presidente dell'Emilia Romagna, tutto si aspettava fuorché diventare il simbolo della propaganda leghista sulla riapertura serale dei ristoranti.

È bastato che a *L'Aria che tira* definisse «ragionevole» l'ipotesi su cui da giorni batte il segretario del Carroccio - precisando però che «si può valutare» solo «laddove non si hanno troppi rischi di contagio, con controlli serrati» - per vedersi immortalare su una card postata dall'ex ministro dell'Interno su tutti i suoi social. Così da provare al mondo che non è soltanto lui a volere la fine del semi-lockdown per pub e trattorie: a sostenere le sue ragioni è persino uno degli esponenti di punta del Pd.

Una furba operazione di marketing per dare impulso a una campagna che non sembra incontrare il favore

Il governatore si schiera con Salvini sull'apertura dei ristoranti e provoca l'ira dei "rigoristi": "Meglio la scienza del Carroccio"



► La Lega rilancia

Subito rilanciate sui social network, da parte della Lega, le parole del governatore emiliano Stefano Bonaccini, favorevole, pur con tutte le cautele del caso alla riapertura dei ristoranti. Qui il "meme" diffuso dalla macchina di propaganda della Lega Salvini premier

del governo e mettere un dito nell'occhio ai nuovi alleati. Obiettivo, quest'ultimo, centrato in pieno. In cinque minuti il tweet di Salvini fa il giro di tutte le chat del Pd. Facendo balzare sulla sedia innanzi tutto i tre ministri dem, nelle ultime

48 ore impegnati in una lotta all'arma bianca con il centrodestra per contrastare le spinte aperturiste in seno all'esecutivo. Ma anche al Nazareno il fastidio è palpabile, sebbene muto. Mentre la truppa parlamentare si scatena, inclusa la cor-

rente di Base riformista che spinge per sostituire Zingaretti con Bonaccini alla guida del partito. «Si tratta di un'uscita quanto meno imprudente», sussurrano in tanti, «visto che noi abbiamo giustamente sposato la linea del rigore, sostenuta pe-

raltro dal Cts». Esplicito Marco Miccoli, responsabile Lavoro nella segreteria pd: «Più che a Salvini, mi affiderei alla scienza. Prima sconfiggiamo il virus e prima i ristoranti usciranno dalla crisi». Durissimo Arturo Scotto, coordinatore del partito del ministro Speranza: «Non mi pare un'idea brillante, rischiamo il bis delle discoteche estive. Ai commercianti insieme ai ristoratori va detta la verità. Persino dai presidenti di regione progressisti. Senza la salute, l'economia non riparte». Ma il governatore emiliano non ci sta a passare per uno sprovveduto. Meno ancora per uno che fa il gioco della Lega. «Io sono Bonaccini, sono iscritto al Pd, ho votato Zingaretti all'ultimo congresso, ho dimostrato dopo nove regioni perse che si poteva battere la destra sovranista», protesta. «Io non ho mai fatto cose scriteriate. Sono stato il primo a impedire lo jogging, tra i primi a istituire una zona rossa, così come ora sto pensando a provvedimenti più restrittivi». È offeso, il presidente. Trova le accuse ingiuste, tendenziose. «Pure Franceschini ha chiesto di riaprire cinema e teatri» conclude. «Io ho fatto la stessa proposta banale: fare una valutazione, con tutte le precauzioni del caso, per i ristoranti. Categorie come lo spettacolo fra le più colpite dalla pandemia. Che abbiamo il dovere di ascoltare».



AGF/FRANCESCO FOTIA

Draghi a Salvini: prudenza L'ipotesi di nuove strette

Il premier parla anche ai ministri: «La linea non è apertura o chiusura, decidono i numeri»
Un tavolo per rivedere i parametri, il dilagare delle varianti può portare a misure più severe

di Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa

ROMA - «Prudenza», dice Mario Draghi guardando negli occhi Matteo Salvini. Prudenza predica con i ministri riuniti a sera a Palazzo Chigi. Non c'è bisogno di convincerli, perché sanno tutti quello che sta succedendo: la variante inglese dilaga e si prepara a tingere presto le regioni di arancione o rosso. A marzo sarà così quasi ovunque. E infatti nel corso dell'incontro non si escludono nuove misure restrittive, se dovesse servire. Nel frattempo, i ristoranti re-

Le misure

L'Italia resta a fasce colorate

Nessuna zona arancione nazionale. Nel dpcm in arrivo nel prossimo fine settimana, resta la distinzione a fasce tra le regioni

Nuove strette se dati negativi

Il governo non esclude nuove strette se gli indici di contagio e dei posti in ospedale dovessero ancora peggiorare

Revisione dei parametri

Agli scienziati del Cts il compito di aggiornare i 21 parametri in base ai quali si procede all'assegnazione dei colori delle regioni

steranno chiusi la sera, sbarrate le palestre e le piscine, come cinema e teatri almeno per un mese e mezzo. È la filosofia che porterà oggi in Parlamento Roberto Speranza. Con il via libera politico della nuova maggioranza. E nonostante gli slogan di Matteo Salvini.

Il faccia a faccia a Palazzo Chigi (chiesto nelle ultime ore dal leghista e convocato in mattinata dal premier) dura mezzora. Abbassare i toni, evitare fughe in avanti, la situazione è critica e richiede cautela, è la raccomandazione di Mario Draghi. Salvini abbozza. Spiega al "presidente" che lui esprime le posizioni della Lega, poi in ogni caso si adeguerà alle decisioni del governo. Dal suo partito non arriverà alcun ostacolo, promette. Alla fine un passaggio sulla lista dei nove sottosegretari in quota Lega.

In serata la scena si sposta sul vertice tra i tecnici del Cts, il presidente del Consiglio e i ministri competenti. Con loro, Silvio Brusaferrò e Franco Locatelli in rappresentanza del Cts: si capisce che non c'è altra strada che allacciare le cinture e provare a resistere. Sulla linea del rigore c'è innanzitutto Roberto Speranza, assieme a Dario Franceschini. Il primo ricorda, numeri alla mano, che «i fatti sono fatti»: se mezza Europa è costretta addirittura a lockdown nazionali a causa di questa variante, non si capisce come si possa soltanto pensare adesso di allentare le misure. Maria Stella Gelmini è bresciana. Sa quello che sta accadendo nella sua provincia, che da sola conta 1,2 milioni di abitanti. Più dell'Umbria, costretta da oggi alla chiusura quasi totale. La ministra promette la massima responsabilità di Forza Italia per affrontare l'emergenza, spinge solo affinché il governo si mostri efficiente con ristori immediati.

Ma la preoccupazione è crescente, siamo alla terza ondata dice il governatore lombardo Attilio Fontana. È stato il leghista a chiamare il ministro della Salute, annunciandogli la zona arancione rafforzata nel Bresciano. Draghi, preoccupato dal ritardo europeo sui vaccini e dagli effetti delle varianti, si atterra sulla posizione di Speranza. Adesso l'esigenza è «far correre gli uffici: il nuovo Dpcm (in scadenza il 5, ndr) andrà fatto entro sabato, massimo domenica - spiega il premier - perché bisogna avere rispetto dei cittadini e lasciare loro almeno una settimana di tempo per adeguarsi alle misure». Lui avrebbe preferito un decreto, al Dpcm, ma non c'è ormai tempo. E oggi Speranza andrà in Parlamento perché «bisogna avere l'umiltà di ascoltare» prima di decidere, sono ancora parole del capo del governo. Per il momento resta la distinzione a fasce tra le regioni, niente arancione nazionale. Ma è evidente che se la situazione dovesse peggiorare, l'esecutivo potrebbe decretare in via provvisoria un blocco di almeno due settimane o inasprire le misure già in vigore.

«Io non sono per l'apertura o la chiusura - mette in chiaro Draghi - è la scienza che farà la sue valutazioni. Ma ci sarà un tagliando sui parametri». Dunque, un tavolo tecnico degli scienziati metterà a punto le nuove regole che faranno scattare l'arancione o il rosso.



LORENA
ANTONIAZZI



Pulizia sul Recovery Plan

Il governo taglia subito 14 miliardi di progetti

Partita al ministero dell'Economia la cabina di regia del nuovo Piano
Nella prima revisione saltano le iniziative senza copertura finanziaria

di Roberto Petrinì

ROMA – Scatta l'operazione-pulizia del Recovery Plan. Dal primo giro di orizzonte del gruppo di lavoro di Via Venti Settembre che, secondo le indicazioni del presidente del Consiglio Draghi, dovrà «approfondire», «completare» e «rafforzare la dimensione strategica» del Recovery Plan lasciato in eredità del precedente governo, è emersa l'intenzione di tagliare 14 miliardi di progetti.

Si tratta di iniziative inserite, nella convulsa fase finale, per cautela contabile ma anche per far fronte alle massicce richieste della maggioranza e dei ministri. In pratica una sorta di overbooking di progetti, concepiti dal Conte 2 nell'ipotesi che la Commissione europea potesse bocciare alcune proposte italiane oppure che si aprisse la possibilità di un finanziamento con partecipazione dei privati con conseguente necessità di piani pronti all'uso. La manovra verrà invece accantonata, per pulizia contabile, e dunque l'entità dei progetti, che erano stati fissati a quota 223,9 miliardi, torna ad essere allineata alle risorse a quota 209,5 da spendere lungo il periodo stabilito di sei anni (anche se il 70 per cento dei trasferimenti va impegnato entro il 2022).

Si evita così il rischio, avanzato dai servizi Bilancio di Camera e Senato e anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che in caso di approvazione totale dei progetti da parte di Bruxelles o mancato funzionamento dell'effetto leva si aprisse un buco nei conti pubblici già da quest'anno. Il governo si sarebbe infatti dovuto impegnare per 14,4 miliardi di iniziative che, in mancanza di fondi europei, sarebbero rimasti scoperti e di conseguenza avrebbero dovuto trovare copertura in deficit nelle casse dello Stato.

Il gruppo di lavoro, che ha cominciato a vedersi, è assai asciutto come ci si aspettava. Istituzionalmente ci sono il Ragioniere generale Biagio Mazzotta, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera e il capo della segreteria tecnica del ministro (potrebbe anche rimanere Federico Giammusso). Il coordinatore del tavolo sarà Carmine Di Nuzzo, ispettore della Ragioneria generale che gode della fiducia del ministro con il quale ha lavorato per i sette anni di impegno al Tesoro. Naturalmente nei ruoli operativi arriva la squadra di economisti senior e junior proveniente da Bankitalia.

La missione dei tecnici «incardinati» al Tesoro, che dovranno consegnare la nuova bozza del Recovery Plan per aprile, è anche quella di aprire una rapida interlocuzione, guidata dal ministro dell'Economia Daniele Franco, con i nuovi ministri arrivati nel governo Draghi per tenere conto anche delle loro proposte. Tra i dicasteri interessati: Transizione ecologica, Svi-

luppo, Lavoro, Istruzione e Politiche giovanili, solo per citare i più importanti.

Gli occhi sono ora puntati sulla «rimodulazione in base agli obiettivi di finanza pubblica» di alcune partite, cui ha fatto cenno il premier nel suo discorso per la fiducia al Senato. Su questo aspetto non è stata ancora presa una decisione, né stabilita una modalità, ma una rimodulazione dei progetti in base agli obiettivi strategici del programma potrebbe portare anche ad un utilizzo completo delle sovvenzioni, per circa 82 miliardi, ed una rimodulazione dei fondi a prestito spalmandoli in base

Sfoltite le iniziative in eccesso previste dal Conte 2, si torna a quota 209,5 miliardi

agli obiettivi pluriennali di deficit.

Le sei missioni del Recovery verranno confermate, con attenzione a fonti rinnovabili, alta velocità, auto elettrica, idrogeno, digitalizzazione e 5G. Soprattutto si lavora alle riforme (fisco, pubblica amministrazione, giustizia). Su questo punto i tecnici sono impegnati a colmare la parte carente del piano: cronoprogramma, specificazione degli obiettivi, stima dei costi e la quota da finanziare con prestiti.

Rafforzamento anche sul fronte del lavoro. Dove, oltre alla riforma degli ammortizzatori sociali, accennata nelle bozze, si punta alla definizione di specifici progetti di riforma sul campo dell'inclusione sociale e delle politiche attive del lavoro. Soprattutto c'è attenzione sugli strumenti che serviranno per riorganizzare il sistema produttivo nella fase di uscita dalla pandemia: dall'assegno di ricollocazione, alla formazione, ai contratti di espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI PRATO
www.tribunale.prato.it
www.astalegale.net

PRATO - VIA TRAVERSA PISTOIESE, 12/R - LOTTO 2) PIENA PROPRIETÀ DI COMPLESSO IMMOBILIARE composto da: **A) Fabbricato adibito a destinazione commerciale e officina meccanica** a piano terra, primo, mezzanino e seminterrato. L'impronta del fabbricato poligonale è di mq 1920, superficie lorda complessiva di mq. 4.931, l'intera area ricopre una superficie di mq. 9.700. **B) Fabbricato adibito a civile abitazione** al piano secondo. Libero. Prezzo base Euro 4.726.850,00. Offerta minima: Euro 4.017.822,50. Rilancio Minimo Euro 10.000. Vendita senza incanto c/o Studio Notarile D'Agliana Prato Via F.lli Giachetti 28/3 in data 28/04/21 ore 15:30 Termine presentazione offerte: 27/04/21 ore 12:00. Cauzione 10%. La vendita è soggetta a IVA. G.D. Dott.ssa Costanza Comunale. Professionista Delegato alla vendita Notaio Dott. Luca D'Agliana tel. 0574757340. Liquidatore Giudiziario Dott. Andrea Luca Rosati tel. 0574570550. Rif. CP 40/2013 **PRA748276**

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER GLI INGEGNERI E GLI ARCHITETTI LIBERI PROFESSIONISTI

Si rende noto che INARCASSA - Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti - con sede in Roma, via Salaria 229, ha aggiudicato l'appalto per l'affidamento di servizi integrati di assistenza tecnica congressuale per le Assemblee e riunioni di Inarcassa in modalità telematica, in presenza e mista per un triennio (CIG: 85668536BC). Valore finale dell'appalto € 1.078.704,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Ulteriori informazioni disponibili su https://adep-appalti.maggiolcloud.it/PortaleAppalti/it/ppgare_esiti_lista.wp?layout=inarcassa&sa=000002. Invio alla GUUE il 17/02/2021.

IL RUP **Francesca Lopez**

SAN SERVOLO SRL
Società in house della Città metropolitana di Venezia
Estratto bando di gara - Procedura aperta

Questa società rende noto di aver bandito una gara d'appalto a procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione della gestione caffetteria, ristorazione e resident caterer presso l'Isola di San Servolo a Venezia. CIG n. 8618554FBD. Valore stimato totale della concessione € 8.075.397,25 iva esclusa. Le ditte interessate dovranno pervenire la propria offerta entro le ore 12:00 del giorno 15 marzo 2021 al seguente indirizzo: San Servolo srl, Isola di San Servolo, 1 - 30124 Venezia. Il bando integrale è disponibile sul sito internet www.servizimetropolitani.ve.it.

Il Dirigente Responsabile
Fulvio Landillo

FERROVIE DEL SUD EST
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

AVVISO DI GARA

Ferrovie del Sud Est e Servizi Automobilistici S.r.l. informa che ha indetto una gara a procedura aperta ACQ.001.2021 relativa al servizio per la Formazione del personale della BU Esercizio Infrastruttura 2021-2022.

Lotto unico - CIG 8628979ABA Importo complessivo posto a base di gara euro 1.257.300,00 al netto dell'IVA.

Il testo integrale del bando è visionabile sui siti <https://www.fseonline.it/bandidigara.aspx> e <https://portaleacquisti.fseonline.it>.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il 22/03/2021 ore 12:00. Per chiarimenti: come indicato nel bando. Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: **Giorgio Botti**

UNIONE DEI COMUNI BASSA REGGIANA

Sede legale: P.zza Mazzini 1 - 42016 Guastalla (RE), Italia
Esito di gara - APPALTO PER L'AFFIDAMENTO DELLA GESTIONE DI SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI DEL COMUNE DI CAVEZZO (MO) - CIG 8566181C2D - CPV 80410000-1. Aggiudicatario: La Lumaca soc.coop. sociale. Valore del contratto: euro 912.422,56. Aggiudicazione: Determinazione n. 82 del 17/02/2021. Inviato alla GUUE in data: 17/02/2021

LA RESPONSABILE AD INTERIM DEL SERVIZIO APPALTI
dott.ssa Elena Gamberini

I fondi europei



Consulenti

Draghi&Giavazzi dall'accademia a Palazzo Chigi

di Roberto Mania

Prima al Mit di Boston, poi al ministero del Tesoro, ora a Palazzo Chigi. Mario Draghi e Francesco Giavazzi tornano a lavorare insieme. Il presidente del Consiglio, infatti, ha scelto il professore della Bocconi, editorialista del *Corriere della Sera*, come consigliere economico. Sono stati «gli americani», Draghi e Giavazzi. I primi negli anni Settanta a studiare negli States con i maestri Franco Modigliani e Rudi Dornbusch. Macroeconomisti con un occhio molto fuori dai confini nazionali. Hanno scritto a quattro mani diversi articoli ma mai si sono iscritti alla Società italiana degli economisti, forse perché lì dentro avvertivano una quantità eccessiva di provincialismo baronale. Fu un vero strappo. Sono amici, oltre che colleghi. Stessa



CONSIGLIERE ECONOMICO
FRANCESCO GIAVAZZI

formazione, affinità intellettuali, legami personali. Draghi ha tre anni di più, suo figlio Giacomo si è laureato alla Bocconi con il prof Giavazzi. Adesso dovranno progettare la politica

economica della ricostruzione italiana dopo i disastri provocati dal Covid 19. E poi metterla a terra. Cambiando il paradigma: non più la rincorsa affannata al rispetto dei parametri su deficit e debito, ma l'obiettivo della crescita. La crescita come un'ossessione sfruttando l'occasione storica e irripetibile delle risorse del Next Generation Eu. Un altro mondo rispetto a quando (negli anni Novanta del secolo scorso) si ritrovarono al Tesoro, l'uno (Draghi) direttore generale, l'altro (Giavazzi) responsabile della ricerca economica, della gestione del debito pubblico e delle privatizzazioni. Mario Draghi si è autodefinito «un liberal socialista», Francesco Giavazzi si potrebbe definire «un liberista temperato». Entrambi credono al mercato ma sanno che un ruolo spetta anche allo Stato. Non perché si sostituisca al mercato ma perché lo faccia funzionare, con l'idea che la competizione aiuta soprattutto chi parte da dietro. Non casuale il riferimento di Draghi, nel suo discorso programmatico al Parlamento, alla legge annuale sulla concorrenza. Ormai ci si era scordati della sua esistenza. E poi la riforma fiscale. Il metodo per realizzarla più che il merito, per cominciare. Draghi ha ripreso pedissequamente un'analisi di Giavazzi: prima una commissione di esperti, poi le proposte. Per non ripetere gli errori del passato. Ora spetta a loro, Draghi&Giavazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baruffa continua sui sottosegretari Il premier attende, ma fino a domani

di Emanuele Lauria

ROMA - La deadline è fissata per domani: oltre quella data Mario Draghi non può e non vuole andare. Tempo ai partiti ne ha dato sin troppo, eppure le indicazioni sui nomi dei sottosegretari per completare la squadra ancora non arrivano. È una questione che il premier guarda con un distacco che ora dopo ora diventa insopportabile: non a caso ha delegato buona parte del lavoro di raccordo ai suoi più stretti collaboratori a Palazzo Chigi. Ieri sera, a ricevere il reggente dei 5S Vito Crimi, c'era Roberto Garofoli, il magistrato che l'ex presidente della Bce ha voluto al fianco nella sua nuova esperienza. Lui, Draghi, farà alcune scelte tecniche - vuole riservarsi ad esempio un'opzione per lo Sport - ma per il resto non intende sobbarcarsi l'onere di sciogliere i nodi politici della sua maggioranza: attende uno scatto d'orgoglio dalle forze che lo sostengono. E allora tutto è in stand-by: la partenza sprint, per il nuovo esecutivo, non c'è.

Matteo Salvini ha giocato a fare il primo della classe: «Noi la lista l'abbiamo presentata, altri non hanno fatto i compiti», ha detto il leader della Lega. Nel suo, di elenco, ci sono con molta probabilità Massimo Bitonci all'Economia, Stefano Candiani all'Interno, Lucia Borgonzoni all'Economia, Vannia Gava alla Transizione ambientale. Nicola Molteni, l'uomo dei decreti sicurezza, non rivedrà il Viminale ma potrebbe essere dirottato alla Giustizia, Claudio Durigon potrebbe tornare al Lavoro

Draghi insopportabile per le liti tra i partiti delega allo staff il compito di trattare Psicodramma nei 5S

I candidati

Fedeli

Valeria Fedeli probabile conferma in una lista dem con molte donne



Cancellieri

Nel M5S, rischia il viceministro Giancarlo Cancellieri



Candiani

Il senatore leghista Stefano Candiani in pole per gli Interni



Bergamini

Deborah Bergamini (Fi) torna in pista per un posto da sottosegretaria



▲ Premier Il presidente del Consiglio Mario Draghi

dopo l'esperienza nel Conte I, malgrado le perplessità del Pd. La Lega potrebbe mettere un piede anche all'Istruzione (Rossano Sasso o Mario Pittoni) e alle Infrastrutture, anche se una condanna a 3 anni e 5 mesi per peculato (in primo grado) pone un interrogativo sulla nomina di Edoardo Rixi.

Ma l'allusione di Salvini ai compagni di scuola meno preparati porta dritto ai 5Stelle, che stanno vivendo

una sorta di psicodramma: l'allargamento della maggioranza costringe già a un netto ridimensionamento degli incarichi (prima erano 21 i posti di viceministro e sottosegretario occupati dai grillini) e nelle ultime ore la fuoriuscita di 40 "dissidenti" fra Camera e Senato ha ridotto ancora di più la consistenza dei gruppi e dunque i posti a disposizione. Il reggente-uscente Vito Crimi non intende scendere sotto quota 12, ma è pos-

sibile che debba accontentarsi di 11. Il mondo M5S è avvolto da una nebulosa, da cui emerge qualche possibile conferma (Laura Castelli al Mef, Carlo Sibilia agli Interni, Pierpaolo Sileri alla Salute) e qualche designazione in bilico: a Giancarlo Cancellieri, uno dei pionieri del Movimento, qualcuno contesta il reato di "poltronismo". Nome nuovo potrebbe essere quello di un'altra siciliana, Barbara Floridia, in corsa per l'Istruzione. Neppure il Pd ha consegnato il suo elenco. La necessità di riequilibrare la rappresentanza di genere (i tre ministri sono tutti uomini) costringe a sacrifici di peso fra gli uscenti. Morale: ci sono nomi pressoché certi di donne (le uscenti Valeria Sereni, Anna Asciani, Simona Malpezzi), in quota Zingaretti c'è una possibile new entry (l'assessora regionale del Lazio Alessandra Sartore) e poi altri big di sesso maschile a contendersi due soli posti: quotato Andrea Martella, potrebbe rientrare con una delega pesante l'ex ministro Enzo Amendola. Ancora in campo Antonio Misiani e Matteo Mauri.

Forza Italia aveva la lista pronta con Gilberto Pichetto Fratin, Francesco Battistoni, Giuseppe Moles, Alessandra Gallone, Francesco Paolo Sisto, Giorgio Mulè, Antonio De Poli o Antonio Saccone in quota Udc. L'indicazione di Palazzo Chigi di fornire almeno il 50 per cento di donne ha fatto saltare tutto: e in corsa, sponsorizzata da Mara Carfagna, torna Deborah Bergamini e spunta il nome di Stefania Craxi. I partiti non trovano l'accordo. Sotto l'occhio impaziente, se non spazientito, di Draghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'esponente 5S capo dello staff di Virginia Raggi

Bugani "Chi invoca Conte alla guida del Movimento ha contribuito alla sua fine"

di Silvia Bignami

Massimo Bugani, nel M5S ci sono espulsioni, addii, tradimenti. Lei è attivista dal 2005: che succede?

«Ammetto d'esser molto addolorato. Sono stati colpiti amici che hanno dato l'anima per il M5S. Se qualcuno ha pilotato l'operazione "governo di tutti" con forzature incredibili, come quel quesito ridicolo su Rousseau, deve avere rispetto per chi al pensiero di governare con Berlusconi e Salvini si sente male».

Il primo a dire no al governo con loro è stato Alessandro Di Battista, che non risulta più iscritto al M5S. Farà un nuovo partito?

«Io e Alessandro siamo molto amici. È un ragazzo con grande cuore e vera passione politica. In questo momento purtroppo chi ha queste caratteristiche in politica viene penalizzato, perché siamo nell'era delle giravolte, dei tradimenti, delle parole che perdono significato. Spero che presto possano tornare al centro della scena le persone che ci credono veramente, in tutti i partiti».

Lei ha parlato di un M5S che non sa più volare. Se ne andrà anche lei?

«Sono parte di questo progetto da settembre del 2005, per me questo momento è forse più difficile che per altri. Da più di un anno aspettiamo una nuova guida e una nuova struttura. A breve capiremo se ci sarà una svolta per iniziare a risalire o se si continuerà a scavare. Deciderò in base a questo».

Intanto rischiate la scissione?

«Il vero rischio è quello dell'evaporazione. Già oggi nel cuore di molti italiani non esistiamo più. Se in due anni passi dal 33% al 13%, la tua preoccupazione non deve essere la

scissione, ma frenare l'emorragia».

C'è chi sostiene che solo Giuseppe Conte può salvarvi. Lei lo vorrebbe come presidente M5S? Modificherebbe lo statuto per dargli la leadership?

«Molti di quelli che oggi chiedono un ruolo apicale per Giuseppe sono gli stessi che hanno contribuito alla sua caduta per pavidità. Conte oltre a essere una persona per bene, è anche molto intelligente e non ha bisogno dei miei consigli: se decidesse di fare

una scelta del genere, ne conoscerebbe la complessità. Io poi ho grande stima per lui. È stato un ottimo mediatore nel ruolo di premier, ma essere leader di una singola forza politica è un'altra cosa e deciderà lui se ha voglia di cimentarsi in questo. Detto questo, penso che la sua figura sarebbe rispettata anche senza ulteriori modifiche statutarie».

Eppure senza di lui il M5S fatica a darsi una guida. Anche il direttorio parte con l'esclusione di chi è stato

In Senato

Il simbolo Idv agli espulsi grillini



Ignazio Messina

Il segretario Idv Ignazio Messina ha autorizzato l'uso del simbolo del partito agli ex M5S del Senato, che potranno così formare, in prospettiva, il nuovo gruppo "L'alternativa c'è". Al momento sono in sette, ci sono i no di Morra e Lezzi

sanzionato per il No a Draghi.

«Per me non andava sanzionato nessuno, soprattutto per questo motivo. Se il ristoratore ti chiede se vuoi un vino pregiato, tu rispondi "sì", e poi ti portano una cedrata, hai tutto il diritto di rifiutarla».

Agli esordi del M5S anche lei espelleva i dissidenti...

«Io non ho mai espulso né contribuito a espellere nessuno. C'erano delle regole chiare e chi non le rispettava veniva espulso. Oggi invece si è derogato su tutto e chi è rimasto fedele ai principi del M5S viene buttato fuori. Mi sembra che la differenza sia sotto gli occhi di tutti».

Lei è capogruppo del M5S a Bologna e capo staff di Virginia Raggi a Roma. Grillo ha detto sì al bis di Raggi, ma non ha accolto la richiesta di un voto su Rousseau sulla sua candidatura. Vi basta?

«Quello che conta davvero è la certificazione, un documento in cui si dice che Virginia è ufficialmente candidata sindaco. Spero che arrivi presto, anche successivamente a un voto degli iscritti, perché lei se lo stramerita».

Ma con Raggi non salterebbe l'accordo col Pd per Roma? È già la fine dei giallorossi?

«Non capisco l'accanimento di parte del Pd romano nei confronti di una donna retta e pura, che ha sistemato i conti, asfaltato chilometri di strade, scalato classifiche sulla innovazione, comprato centinaia di autobus, arginato affari sporchi che la costringono a muoversi su un'auto blindata. Virginia è una risorsa per la Capitale e chi pensa scavalcarla facilmente si sbaglia di grosso».



CONSIGLIERE MASSIMO BUGANI

Di Battista ha una grande passione politica che viene penalizzata perché questa è l'era delle giravolte e dei tradimenti

Intervista al sindaco di Bari

Decaro "Il Pd è ormai ostaggio delle correnti. Così rischia di sparire"

di Concita De Gregorio

«Una cosa che mi sento dire spesso dai miei concittadini è: "Ti ho votato nonostante tu sia del Pd". Non riesco a farmene una ragione. O mettiamo mano adesso all'identità del partito o rischiamo fra un anno o due di non trovarlo più, il Pd».

Antonio Decaro, presidente dell'Anci e sindaco di Bari, ha detto questo qualche giorno fa, in una riunione dell'Ufficio politico. «Non che si sia aperta una grande discussione, eppure ce ne sarebbe tanto bisogno».

Lei ha parlato di egemonia delle correnti.

«Il partito è ostaggio delle correnti e le correnti tengono in ostaggio il segretario. Non sono contrario per principio alle correnti, se sono aree culturali che dibattono sui temi. Ma non è più così da molto tempo. Oggi sono gruppi di eletti che si muovono allo scopo di essere rieletti sulla base di un vincolo di fedeltà al loro leader. Si alimentano di parlamentari che studiano strategie per tornare a fare i parlamentari. Le competenze non c'entrano, l'ho detto a Orlando».

Cosa ha detto al ministro

Orlando?

«Che chi ha fatto il ministro dell'Ambiente, della Giustizia e ora del Lavoro non mi pare che sia scelto sulla base delle competenze. L'elenco dei ministri dato a Draghi era semplicemente la lista dei capicorrente. Allora alle donne ho detto, ironicamente: fate una corrente anche voi, così la prossima volta avrete posto. Anche nella scelta dei sottosegretari si procede così: devi essere persona di fiducia del capocorrente che ti sceglie. E ancor prima, è così che si formano le liste. È per questo che non c'è dissenso e non emergono nuove

— “ —
Non si può diventare una caserma, con gruppi di eletti che si muovono solo per essere rieletti. Gli amministratori locali devono avere peso

— “ —
Non voglio discutere il segretario, ma o mettiamo mano adesso all'identità del partito o fra un anno o due magari non lo troviamo più

— “ —
La linea io la leggo sui giornali. O Conte o il voto, poi Draghi, nessuno voto, no all'allargamento dell'alleanza, poi si è allargata

figure. Ma il Pd non può diventare una caserma».

In una caserma è punito chi esce dalla fila.

«E difatti mentre parlo mi aspetto che le mie parole scatenino attacchi. Ogni volta una parte reagisce all'altra sulla base dell'appartenenza, o sul sospetto di sedizione. Ma vorrei tranquillizzare tutti. Non voglio discutere il segretario. Non chiedo il congresso in piena pandemia. Non mi candido a niente. Ho ancora tre anni e mezzo di mandato da sindaco, sono stato eletto per acclamazione presidente Anci, me ne potrei stare tranquillo».

Invece, cosa chiede?

«Che siano ascoltati gli amministratori locali. Che abbiano posto negli organismi dirigenti e parola nelle decisioni. Ma non per accrescere il loro potere, come chi lo desidera per sé potrebbe sospettare: per accrescere la forza del partito. Diciamo sempre: bisogna ascoltare il territorio. Non lo fa nessuno. Il Pd esiste per quello che è perché abbiamo vinto le elezioni nei Comuni. Poi abbiamo vinto le regionali in Emilia, poi di nuovo in Toscana Puglia e Campania. Gli amministratori locali tengono in vita il Pd nazionale».

Una grande distanza fra chi lavora sul territorio e chi decide da Roma, dice.

«Enorme. Sindaci e presidenti di enti locali vedono il partito come la sonda su Marte, Perseverance. Mentre il Pd persevera in dinamiche di Palazzo, spartizione tra correnti, gli amministratori e i militanti stanno sulla terra a fare politica. È per questo che abbiamo vinto: nello stesso giorno in cui gli italiani votavano Salvini, Berlusconi, Grillo. Nella stessa



DEGLIOSAVERIO/FOTOGRAMMA

▲ Presidente dell'Anci
Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci

cabina, a Bari, il Pd ha preso il 20 per cento, io il 67. Vale per Nardella, Gori, Ricci, Biffoni. Si vince così, non servono alchimie, dirette social, intergruppi».

I cittadini le chiedono perché il Pd sia al governo con la Lega e con Berlusconi?

«Certo, e molte volte non so cosa rispondere. La linea la leggo io stesso sui giornali. O Conte o il voto, poi Draghi, nessuno voto, no all'allargamento dell'alleanza, poi si è allargata. Per strada mi fermano per due cose: vaccini e lavoro. Su come fare per le vaccinazioni non bisogna andare lontano. Nel '73 Bari e Napoli hanno vaccinato un milione di persone in una settimana: se i vaccini ci sono, se arrivano. E anche sul Recovery: è giusto che alla decisione partecipino tutti. Lo posso spiegare. Quello che non riesco a spiegare sono l'intergruppo, le coalizioni. Che poi: se l'orientamento è di andare verso il proporzionale per quale motivo è importante la coalizione? Partiamo dai temi - la scuola, il lavoro, la lotta alla povertà - da lì poi facciamo alleanze».

Se non fosse contrario alle correnti si direbbe che pensi a una corrente dei sindaci.

«Ma no, lo ripeto. Non c'è da fare una scala, c'è da aiutare il partito. Non c'è più tempo».

Per far vincere una squadra puoi anche cambiare allenatore, ma se lo spogliatoio è spaccato, se i giocatori si fanno la guerra nessun allenatore ce la può fare».

Concretamente?

«Sento che Zingaretti vuole eliminare i vincoli che impediscono ai sindaci di essere eletti in Parlamento. È una strada: dare potere di decisione a chi ha dimostrato di saper governare i territori e vincere le elezioni. Dargli parola anche pubblica, magari persino in tv. Che portino idee, soluzioni. Sull'immigrazione, per esempio. Se una persona che 30 anni fa faceva il volontario e accoglieva gli albanesi della nave Vlora oggi mi dice "non esco di casa perché ho paura", io non gli posso rispondere siamo accoglienti, siamo di sinistra. Il problema ce lo dobbiamo porre concretamente. Non è davvero il tempo del silenzio per chi abbia qualcosa da dire. Nel partito chi ha voce per parlare - penso anche ai giovani, alle donne - deve prenderla adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio del segretario

Zingaretti apre al congresso dem: "Giusto discutere"

“L'assemblea nazionale deciderà le modalità” dice il leader pressato dalla minoranza

di Giovanna Vitale

ROMA - Ha deciso di spezzare l'assedio, Nicola Zingaretti. Pressato dalla minoranza e dall'ala riformista del partito che da settimane invocano un chiarimento sulla linea politica - finita sotto accusa dopo il fallimento del Conte II, che a loro dire avrebbe mostrato la futilità dell'alleanza con i 5S - il segretario del Pd schiude la porta al congresso. Anche se non è ancora chiaro quando si farà e con quali modalità: se cioè si opterà per una conferenza tematica, come

vorrebbero i fedelissimi del leader, oppure per un'assise vera e propria, con tanto di voto nei circoli e ai gazebo per eleggere un nuovo segretario, a cui puntano invece i suoi avversari interni.

La cosa certa è che «decideremo all'assemblea nazionale» già fissata per il 13 e il 14 marzo. «Non c'è dubbio che va riaperto un dibattito sull'identità del Pd e sul futuro dell'Italia. E oggi si può fare a testa alta», rivendica Zingaretti a Radio Immagina. «Dovremo stabilire la forma più schietta affinché questo dibattito si faccia, senza astio e senza ipocrisie», aggiunge. Un modo per uscire dall'angolo e sfidare chi da dentro «sta segando il ramo dell'albero su cui sta seduto tutto il Pd, non soltanto lui», commentano al Nazareno. Aspettare oltre non si poteva, pena una rosolata a fuoco lento della sua



▲ Governatore
Nicola Zingaretti, leader del Pd e governatore del Lazio

leadership che avrebbe finito pure per logorare il partito.

Una necessità che peraltro Zingaretti non aveva mai nascosto: di congresso aveva cominciato a parlare già un anno fa, prima della pandemia, tanto da promuovere la "Costituente delle Idee" a Bologna visto che la nascita del Conte II s'era incaricata di smentire la linea del "mai con il M5S" con cui aveva vinto le primarie. Poi però è successo il finimondo. E il segretario non se l'era più sentita di insistere, definendo ancora pochi giorni fa «da marziani» l'ipotesi d'ingaggiare una guerra per la successione in questo drammatico frangente. Ma gli attacchi di Base riformista, dei sindaci Gori e Nardella, del capogruppo al Senato Marcucci non erano cessati. E lui s'è risolto a rompere gli indugi.

Consapevole che il nuovo esecuti-

vo ha rivoluzionato il quadro e occorre adeguarsi. «Saremo garanti e gelosi custodi del governo Draghi, ma dobbiamo muoverci», incalza Zingaretti. «Il Pd è un partito a vocazione maggioritaria, che significa avere una precisa visione del mondo». Perché va bene tutto, ma «non accetteremo mai le idee della destra. Il Pd è il partito del lavoro, dell'ambiente e della giustizia sociale. Noi siamo diversi dalla Lega», avverte. Parole che denunciano la difficoltà di stare in un'alleanza con gli avversari di sempre. Vista invece come un'opportunità da Romano Prodi: «Più è larga la maggioranza più è facile governare», ha spiegato in videoconferenza al "Council for the United States and Italy". «In una coalizione, se nessun partito è così forte da mettere in crisi il governo, quel governo è più sicuro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo Dpcm del governo Draghi: le nuove zone rosse, le chiusure e la stretta per le varianti in arrivo nel week end

L'esecutivo lavora al nuovo decreto ministeriale che sostituirà quello del 5 marzo dopo aver varato il DL n. 15 23 febbraio. E considera l'idea di nuovi stop localizzati alle attività e alla circolazione per la variante

Il governo Draghi lavora al nuovo Dpcm che sostituirà quello in vigore il 5 marzo dopo il decreto legge n. 15 23 febbraio 2021 appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale che proroga il divieto di spostamento tra regioni fino al 27 marzo. Intanto però alcune fonti di governo chiedono a Palazzo Chigi di mandare in soffitta proprio il decreto ministeriale (o decreto della presidenza del consiglio dei ministri) come strumento legislativo dell'emergenza e di usare i decreti legge, che poi finiscono in parlamento per la discussione e la conversione. Intanto per la Terza Ondata si rischiano 33mila morti secondo l'Institute for Health Metrics and Evaluation. E oggi vanno all'esame del Comitato i protocolli sulla riapertura di cinema e teatri, mentre in Italia ieri sono stati contati nel bollettino della Protezione Civile 13.314 contagi e 356 morti: il tasso di positività cala al 4,4%.

Verso il nuovo Dpcm del governo Draghi: nuove zone rosse e stretta in arrivo

Il nuovo Dpcm del governo Draghi dovrebbe essere varato dopo i dati del Report #41, il monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità sull'epidemia di coronavirus in Italia. Ieri il ministro della Salute Speranza e gli esperti del Comitato Tecnico Scientifico hanno frenato sulle riaperture di ristoranti e bar dopo le ore 18, segnalando il rischio contagi, specie alla luce delle nuove varianti. "Abbiamo rappresentato al presidente del Consiglio i dati e i numeri, noi siamo prudenti, ma non abbiamo descritto una situazione di catastrofe imminente", ha detto Agostino Miozzo, coordinatore del Cts, al termine della riunione. "Non abbiamo parlato di riaperture, se ne parlerà in un'altra occasione", ha aggiunto, anche se è noto che gli esperti sono stati finora contrari al semaforo verde a impianti da sci, cinema e palestre. Venerdì ci sarà il nuovo monitoraggio, "poi vedremo", ha aggiunto, anche se lo scenario di una zona arancione nazionale, ventilata da qualcuno, sembra tuttavia restare al momento solo un'ipotesi.

Repubblica annuncia oggi che il premier Draghi ha segnalato l'esigenza è "far correre gli uffici: il nuovo Dpcm (in scadenza il 5, ndr) andrà fatto entro sabato, massimo domenica perché bisogna avere rispetto dei cittadini e lasciare loro almeno una settimana di tempo per adeguarsi alle misure". Secondo il quotidiano Draghi avrebbe preferito usare lo strumento legislativo del decreto legge e non quello del Dpcm ma non c'è tempo per agire ormai visto che il provvedimento deve essere varato entro il week end. E c'è il rischio di una nuova stretta:

Per il momento resta la distinzione a fasce tra le regioni, niente arancione nazionale. Ma è evidente che se la situazione dovesse peggiorare, l'esecutivo potrebbe decretare in via provvisoria un blocco di almeno due settimane o inasprire le misure già in vigore.

E questo perché vista la situazione dei contagi e i pericoli dello scoppio della Terza Ondata (che si vede nei suoi effetti già a Brescia e che è stata prevista anche da Andrea Crisanti) l'idea è di rimandare il più possibile le aperture e varare invece alcuni stop. Oggi Speranza illustrerà alle Camere la situazione preoccupante e le misure di precauzione del prossimo provvedimento. Il *Corriere della Sera* spiega che Draghi sceglie di continuare sulla linea della massima cautela: "nessuna riapertura, non ancora. Gli scienziati saliti a Palazzo Chigi hanno portato dati e tabelle per nulla incoraggianti e il presidente del Consiglio, che pure non è sordo alle pressioni politiche di chi invoca l'allentamento dei divieti, intende muoversi sulla base dei numeri e della curva del virus". Per questo adesso l'idea è di rinviare le riaperture alla fine di marzo o agli inizi di aprile, ovvero per Pasqua o subito dopo. Si isoleranno anche i comuni limitrofi rispetto a quelli colpiti dalle sanzioni

della zona rossa: chiusura di scuole e negozi ad eccezione di alimentari, farmacie, edicole e tabaccai e divieto di uscire di casa se non per motivi di lavoro, salute o estrema necessità e urgenza con autocertificazione.

Il *Fatto Quotidiano* intanto spiega che ieri il Cts si è anche riunito per esaminare il nuovo modello elaborato da Stefano Merler, l'epidemiologo della Fondazione Bruno Kessler che collabora con l'Istituto superiore di Sanità. E gli esperti hanno fatto sapere che con fino al 20/30% di maggiore trasmissibilità della variante inglese l'aumento dei contagi può essere gestibile, ma oggi, secondo i dati delle prime due indagini, siamo a un valore medio di 36/37%, sia pure con un range di incertezza molto ampio perché compreso tra il 18 e il 60%. Subito dopo hanno comunicato a Draghi e ai ministri riuniti che il modello delle zone si è rivelato efficace nel contenere l'epidemia, ma hanno puntato il dito sulle zone gialle, che hanno dimostrato una capacità di contenere l'aumento dell'incidenza ma non la capacità di ridurla". Quindi, dove i contagi aumentano come accade in almeno metà delle Regioni anche "gialle", non può più bastare. Secondo il report a metà marzo la variante inglese sarà predominante ovunque.

Il nuovo Dpcm di Draghi in arrivo e l'ipotesi lockdown locali soft

Il primo decreto ministeriale del governo Draghi dovrebbe riportare anche una rivisitazione dei parametri che portano le regioni in zona rossa, arancione e gialla e dare le prime soddisfazioni a chi chiedeva una semplificazione. Draghi vuole anche che il ministero della Salute annunci i cambi di colore delle regioni il lunedì e non più il venerdì. Nella riunione tenutasi in serata - alla presenza del presidente del Consiglio, Mario Draghi, del ministro della Salute, Roberto Speranza, del responsabile per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, e dell'Economia, Daniele Franco, e dei ministri capo delegazione dei partiti di maggioranza, si sarebbe ragionato sulla possibilità che le ordinanze che possono prevedere un cambio di colore per le regioni entrino in vigore il lunedì, non più la domenica. E che le comunicazioni di eventuali cambi di linea arrivino con anticipo, rispetto al passato. Si dovrebbe comunque agire nuovamente con un dpcm che dovrebbe essere definito nel week end.

Se la situazione dovesse precipitare il governo Draghi guarderà all'esperienza della Germania, ovvero seguirà l'esempio di Angela Merkel che dopo aver ammesso di aver sbagliato con le restrizioni leggere imposte al governo centrale dai governatori dei Laender, finendo così in una terribile Terza Ondata a cui si sta rimediando ora soltanto con il lockdown duro e le chiusure imposte. L'esempio di Merkel sarà molto importante per Draghi: in primo luogo perché in attesa dei numeri e di una loro eventuale crescita ha già fatto capire che ha intenzione di usare i poteri del governo nei confronti delle Regioni e degli altri Enti Locali. Secondo una fonte a lui vicina citata

all'epoca dall'Ansa, Draghi ha "il peso per mettere le persone con le spalle al muro". E può usufruire degli strumenti previsti dalla Costituzione, che il governo giallorosa non ha mai voluto utilizzare, quell'articolo 120 in cui si afferma che "il governo può sostituirsi a organi delle Regioni...nel caso di...pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione".

Per adesso la strategia disegnata attorno alla questione prevede l'istituzione di zone rosse a livello locale per impedire o rallentare la sua diffusione e per ora non comprende l'ipotesi di lockdown totale ma punta su interventi mirati nelle zone in cui la variante si sta diffondendo più rapidamente. Allo stesso tempo però la situazione fa capire che sarà difficile andare verso un allentamento degli attuali divieti come viene chiesto da alcuni partiti in maggioranza e dalle categorie. Il modello è quello attuale, con le zone rosse decise ieri dai governatori delle Regioni. Come nel Lazio, dove il Comune di Torrice si è aggiunto a quelli di Carpineto, Colferro e Roccagorga. In Sicilia a San Cipirello e San Giuseppe Jato, e in Toscana a Cecina per una settimana. A Sanremo e Ventimiglia sono state decise restrizioni più dure rispetto a quelle delle zone arancioni, anche se tecnicamente le due città non sono rosse. In Lombardia, istituite da ieri con un'ordinanza del governatore Fontana zone arancioni rafforzate in tutta la provincia di Brescia e in otto comuni del Bergamasco e del Cremonese. Limitazioni ulteriori, ma senza zona rossa, in una parte della Liguria, secondo l'ordinanza del governatore Giovanni Toti per i distretti sanitari di Ventimiglia e Sanremo da oggi e fino al 5 marzo: chiusi asili e scuole di ogni ordine e grado, niente spostamenti tra le 21 e le 5 a Ventimiglia e comuni vicini. In Veneto per la prima volta quest'anno risalgono anche i ricoveri "in larga parte in rianimazione. Ma non sono focolai, si tratta di singole unità del territorio", ha spiegato il direttore generale della sanità regionale Luciano Flor. In Alto Adige ci sono altri 4 casi di variante sudafricana del coronavirus (ora siamo a 16) che si aggiungono ai 96 casi di variante inglese. In zona rossa da domani e per una settimana finisce il comune di Cecina (Livorno) in Toscana, mentre in Emilia-Romagna 14 comuni tra cui Imola vanno in zona arancione scuro.

Lo stop agli spostamenti nelle seconde case in zona rossa o zona arancione scuro

Come sappiamo, dopo il decreto legge n. 15 23 febbraio 2021 non è consentito andare nelle seconde case se si trovano in zona rossa mentre è consentito spostarsi nelle seconde case in zona gialla o arancione. Il decreto prevede la prosecuzione, fino al 27 marzo 2021, su tutto il territorio nazionale, del divieto di spostarsi tra diverse Regioni o Province autonome, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o motivi di salute. Resta comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. E soprattutto, che fino al 27

marzo 2021, nelle zone rosse, non sono consentiti gli spostamenti verso abitazioni private abitate diverse dalla propria, salvo che siano dovuti a motivi di lavoro, necessità o salute.

Ma il Corriere della Sera fa sapere che lo stesso divieto relativo all'abitazione dove non si ha la residenza è stato previsto in numerosi Comuni della Lombardia e dell'Emilia Romagna che sono entrati in fascia arancione ma con restrizioni ulteriori, ovvero in "zona arancione scuro". È il rafforzamento che - oltre al divieto di uscire dal Comune di residenza e di aprire bar e ristoranti - prevede la chiusura di tutte le scuole. C'è poi una novità su Domenico Arcuri, commissario all'emergenza di cui molti partiti chiedono la testa, in prima fila Lega e Italia Viva. Ieri Matteo Salvini ha avuto un colloquio proprio con Draghi, dopo le dichiarazioni del leader del Carroccio sulle aperture e sulla stretta da evitare. Il premier lo ha invitato a maggior moderazione dopo averlo smentito con il primo decreto su Covid-19. Il Capitano in cambio ha chiesto proprio la testa di Arcuri: uscendo da Palazzo Chigi ha detto di non vedere da parte di Draghi la volontà di riconfermarlo.

A quanto si sapeva fino a ieri, invece, il premier aveva deciso di lasciare ad Arcuri il suo posto pur bocciando l'idea delle Primule per la vaccinazione di massa degli italiani. Intanto Giorgio Palù dell'Aifa esorta il governo ad "aumentare le misure di contenimento, il che non significa lockdown generalizzato ma attenersi a restrizioni che limitino gli assembramenti, gli spostamenti, i trasporti, le attività pubbliche compresa la scuola laddove la variante si sta diffondendo".

Il testo del decreto legge n. 15 23 febbraio 2021

L'Institute for Health Metrics and Evaluation, centro di ricerca della Fondazione Bill Gates, ha pubblicato un report in cui prevede per l'Italia 33mila morti nello scenario peggiore da qui a giugno per la Terza Ondata dell'epidemia di coronavirus. I ricercatori prevedono che in Italia la terza ondata raggiungerà il proprio apice tra la metà di marzo e la metà di aprile (con un possibile prolungamento nello scenario peggiore). Il numero dei decessi, in questa evoluzione, dovrebbe attenuarsi, fino ad arrivare vicino allo zero, nel prossimo giugno inoltrato, ma soltanto se non verranno rispettate le restrizioni. Nel frattempo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il testo del decreto legge n. 15 23 febbraio 2021 dal titolo "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di spostamenti sul territorio nazionale per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19". Nell'articolo 2 ci sono le norme sugli spostamenti:

1. Fino al 27 marzo 2021, sull'intero territorio nazionale è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita tra i territori di diverse regioni o province autonome, salvi gli spostamenti motivati da

comprovate esigenze lavorative o da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione.

2. Fino al 27 marzo 2021, è consentito, nella Zona gialla in ambito regionale e nella Zona arancione in ambito comunale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 05:00 e le ore 22:00, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni 14 sui quali tali persone esercitino la responsabilità genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi. La misura di cui al presente comma non si applica nella Zona rossa.

3. Qualora la mobilità sia limitata all'ambito territoriale comunale, sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia. 4. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2, è abrogato.

All'articolo 3 si spiega che la violazione delle disposizioni di cui all'articolo 2 è sanzionata ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35. Il decreto legge entra in vigore da oggi, 23 febbraio ed è firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi, dal ministro della Salute Roberto Speranza, dalla responsabile degli Affari Regionali Mariastella Gelmini e vistato dalla Guardasigilli Marta Cartabia.

[Il testo del decreto legge 23 febbraio 2021 in pdf](#)

Le zone rosse in Abruzzo

Intanto arrivano misure restrittive in 5 Comuni dell'Aquilano e screening di massa per i loro abitanti da eseguire con l'utilizzo dei tamponi molecolari. E' quanto deciso dal presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, con l'ordinanza numero 9 appena firmata, che fa scattare le misure previste dall'articolo 3 del Dpcm del 14 gennaio 2021 nei Comuni di Ateleta, Campo di Giove, Cansano, Rocca Casale e Ortona dei Marsi a partire dal 25 febbraio e fino al 7 marzo. Stando dunque all'articolo 3 del Dpcm nei cinque Comuni sarà vietato ogni spostamento in entrata e in uscita eccetto che per ragioni lavorative o per motivi di salute: sono sospese le attività commerciali al dettaglio, eccetto che per la vendita di generi alimentari e di prima necessità; sono chiusi i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici. Restano aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie e le parafarmacie. Sono sospese

anche le attività di ristorazione con la possibilità di effettuare esclusivamente la consegna a domicilio e l'asporto così come le attività sportive e tutti gli eventi e le competizioni organizzati dagli enti di promozione sportiva. È consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione e l'attività sportiva individuale.

Per quanto riguarda la scuola sarà attivata la Dad per medie e superiori. Resta salva la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o in ragione di mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Tra le altre restrizioni previste quelle riguardanti i dipendenti pubblici per i quali, eccetto che per le attività indifferibili, sarà attivato lo smart working. Prevista anche l'attivazione di ogni utile iniziativa da parte della Asl1, d'intesa con il sindaco e il Comune di L'Aquila, per circoscrivere la zona di residenza del paziente positivo alla variante brasiliana e dei suoi contatti stretti oltre che, come già accennato, l'attivazione dello screening di massa per i residenti dei 5 Comuni interessati dall'ordinanza. La decisione, si legge nell'ordinanza, è scaturita da quanto riportato nel verbale dal Comitato tecnico scientifico regionale da cui emerge la diffusione delle varianti inglese e brasiliana sul territorio che "deriva dalla frequentazione degli esercizi commerciali della zona ed ha carattere di alta pericolosità, considerato che i residenti lavorano in prevalenza in altri Comuni e dunque, sono possibili diffusori asintomatici". Nello specifico a Ortona dei Marsi e Cansano, si spiega, la percentuale di aumento dell'incidenza è superiore all'1%, mentre a Campo di Giove, Roccasasale e Pacentro, Comuni contigui, il numero dei positivi è raddoppiato. Problemi cui si aggiunge la pressione ospedaliera".

Da Brescia a Imola crescono i lockdown locali. Tutta la Lombardia a rischio arancione

di Andrea Gagliardi

Il timore principale è costituito dalle varianti, che laddove si sono manifestate hanno fatto rapidamente schizzare verso l'alto i numeri dei malati e dei ricoveri. Il tentativo è quello di arginare i focolai, circoscrivendoli tempestivamente

In vista della scadenza del Dpcm anti-Covid il prossimo 5 marzo il sistema delle fasce sarà probabilmente confermato. Anche se potrebbe essere più facile entrare in area arancione e rossa. Il timore principale sono le varianti, che laddove si sono manifestate hanno fatto rapidamente schizzare i numeri dei malati e soprattutto dei ricoveri verso l'alto. Tanto che in alcune zone come Brescia, si parla apertamente di «terza ondata». Secondo il Comitato tecnico scientifico oltre il 30% delle infezioni Covid-19 è dovuto alla variante inglese e verso la metà di marzo questa sarà predominante. Il problema è quello di arginare i focolai, circoscrivendoli tempestivamente. Non a caso si moltiplicano gli interventi mirati dei governatori, con zone rosse locali in diversi territori.

Tutti i lockdown locali

La **Lombardia** resta per ora gialla. Ma rischia l'arancione. E intanto dal 23 febbraio al 2 marzo (con eventuale proroga) è stata istituita una «zona arancione rafforzata» in tutta la Provincia di **Brescia**, in otto comuni della bergamasca e in uno (Soncino) in provincia di Cremona. Oltre alle normali misure della zona arancione (vietato il servizio al tavolo per bar e ristoranti e divieto di uscita dal proprio comune), è prevista anche la chiusura delle scuole d'infanzia, elementari, medie e superiori oltre al divieto di recarsi nelle seconde case. Ad allarmare è la diffusione della variante inglese che nel bresciano riguarda un terzo dei contagi. A causa delle varianti Bollate (Milano) è in zona rossa fino al 24 febbraio insieme a Castrezzato (Brescia), Viggiù (Varese) e Mede (Pavia): divieto di spostamento e negozi chiusi.

Nella arancione **Emilia-Romagna** è stata stabilita una «arancione scuro» (negozi aperti ma divieto di spostamento come nelle zone rosse e scuole chiuse ad eccezione di asili e infanzia), da giovedì 25 febbraio e fino all'11 marzo, per 14 Comuni che fanno capo all'Ausl di Imola. In **Liguria** (arancione) limitazioni ulteriori (ma senza zona rossa) sono previste fino al 5 marzo nei distretti di Ventimiglia e Sanremo: chiusi asili e scuole di ogni

ordine e grado. L'**Abruzzo** è arancione. Ma registra il record di pazienti ricoverati in terapia intensiva (78). Un'ordinanza regionale ha collocato in zona rossa fino al 28 febbraio le province di **Chieti e Pescara** a causa di un'impennata della variante inglese. In lockdown dal 25 febbraio al 7 marzo anche sei comuni dell'aquilano. In **Umbria** (anch'essa arancione) è stata prorogata fino al 28 febbraio la zona rossa per la provincia di **Perugia** e alcuni comuni del ternano. In **Molise** (arancione) un comune su quattro fino al 7 marzo è in zona rossa. È l'effetto dell'ordinanza regionale che ha prorogato l'efficacia di un precedente provvedimento che riguardava 28 comuni dell'area Basso molisana includendo nella fascia di maggior rischio altri cinque. Con la nuova ordinanza, dunque, diventano 33 i Comuni "rossi" su un totale di 136. Nell'arancione **Toscana** è entrata in zona rossa Cecina, nel livornese. Nel giallo **Lazio** zona rossa per Torrice (Frosinone), «a causa della forte incidenza e presenza della variante inglese». In lockdown anche San Cipirello e San Giuseppe Jato (Palermo) nella gialla **Sicilia**.

Leggi anche

Spostamenti e Regioni, che cosa si può fare e cosa no fino al 27 marzo nelle tre fasce a colori

24+ Misure immediate o nuovo lockdown: Lombardia, Emilia e Campania ad alto rischio

24+ Covid, Italia quinta al mondo per tasso di mortalità. Due terzi dei decessi al Nord

Lombardia a rischio arancione

Attualmente sono sette le regioni arancioni. Molise, Campania e Emilia Romagna si sono aggiunte da domenica 21 febbraio ad Abruzzo, Toscana, Liguria, Umbria. In arancione anche le province autonome di Trento e di Bolzano. Ma quest'ultima ha deciso autonomamente di blindarsi con un duro lockdown a partire dall'8 febbraio fino a fine mese. Per passare da una zona più rigida a una più soft devono trascorrere due settimane con dati compatibili con la fascia inferiore. Solo la **Liguria** potrebbe ambire alla zona gialla se i dati di venerdì confermeranno nella regione un rischio complessivo basso. Le altre regioni, in caso di impennata dei contagi e dei ricoveri, rischiano tutte di passare in fascia rossa. Mentre la **Lombardia** è a un passo dall'arancione. La provincia di **Brescia** in particolare ha un'incidenza, ovvero un numero di nuovi casi, doppia rispetto al resto delle province lombarde. Brescia con 506 nuovi casi è la seconda provincia lombarda con più positivi al Covid-19, secondo quanto emerge dal bollettino della Regione. In testa **Milano** con 532, di cui 223 in città. Al terzo posto c'è **Varese** con 425 nuovi contagi. In particolare in provincia di Varese è stata trovata la più rara e temuta variante scozzese, su cui non c'è ancora certezza sulla protezione offerta dal vaccino

Sardegna in pole per la zona bianca

In controtendenza la Sardegna. L'isola ha centrato per due settimane di seguito i requisiti necessari (meno di 50 nuovi contagi ogni 100 mila abitanti, Rt sotto 1 e rischio complessivo basso) per scalare in fascia bianca, quella meno a rischio. Se i parametri saranno tutti e tre rispettati anche nel monitoraggio di venerdì potrebbe diventare bianca (anche se è arrivata la notizia dei primi casi di variante inglese del Coronavirus nell'isola). Sarebbe la prima regione italiana. Con il passaggio in zona bianca riaprirebbero palestre, cinema, e teatri. E i ristoranti potrebbero fare servizio al tavolo anche la sera. Anche se bisognerà continuare a rispettare il distanziamento e usare la mascherina.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 24 FEBBRAIO 2021

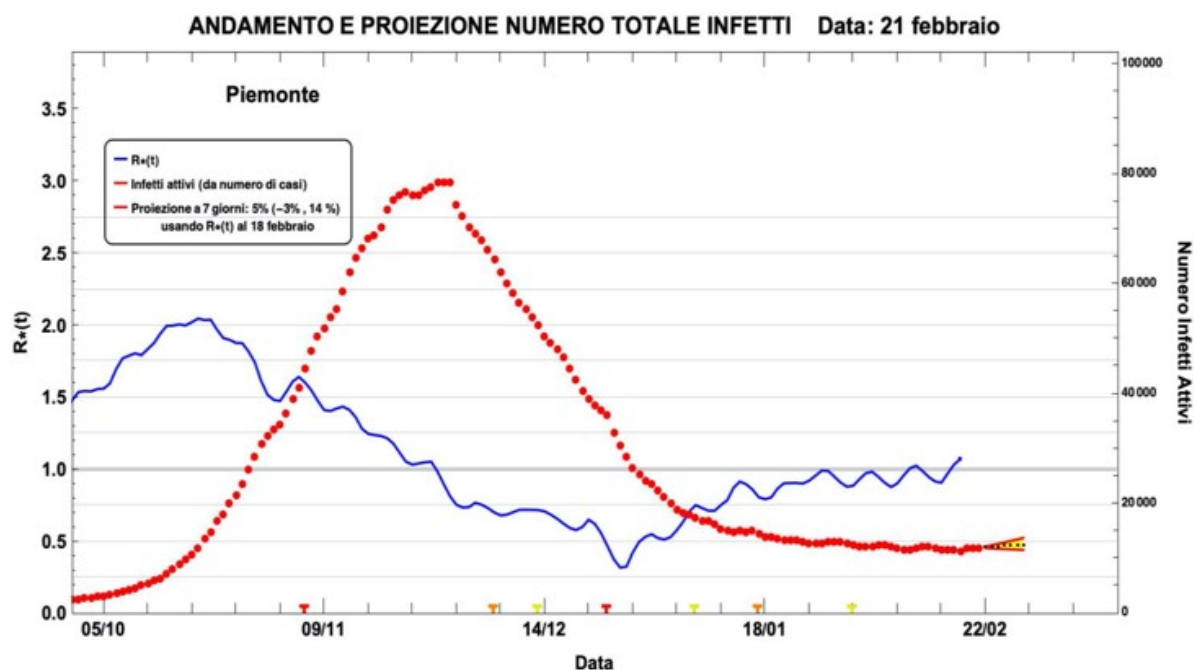
Ma tra 7 giorni gli infetti diminuiranno davvero?

Gentile Direttore,

il [modello SIR](#) per misurare l'andamento e la proiezione del numero totale di infetti in Italia elaborato da Roberto Battiston del Dipartimento di fisica dell'Università di Trento e da qualche giorno pubblicato [sul sito di Agenas](#) merita alcune riflessioni. Il modello in sé è interessante e formalmente corretto ed era noto, perché [pubblicato su Scienza in Rete](#) come alternativa al calcolo dell' R_t di Cori.

Ci preoccupa però come vengono riportati i risultati di questo modello nel rapporto di Agenas, vedi anche l'articolo su [Quotidiano Sanità](#) dove, nel titolo, si afferma che: "Agenas e Università Trento stimano un calo medio dell'1% degli infetti attivi la prossima settimana." E in fondo all'articolo viene riproposta una tabella con le previsioni per tutte le Regioni. Nel Lazio diminuirebbero del 18%, in Lombardia aumenterebbero del 10%, in Toscana aumenterebbero addirittura del 20% ed in Veneto diminuirebbero del 12%.

Nel sito di Agenas vengono riproposti [i grafici per l'Italia e per tutte le Regioni](#): riproponiamo qui a titolo esemplificativo quello della Regione Piemonte.



Qual è l'impressione che può avere il lettore che guarda questi grafici e che legge che gli infetti attivi diminuiscono dell'1% in Italia da qui a sette giorni? L'impressione è che l'epidemia stia decrescendo mentre la realtà è esattamente contraria: in questi giorni l'epidemia sta purtroppo crescendo!

L'equivoco è sulla espressione "infetti attivi", che corrisponde alla prevalenza puntuale, cioè a tutti i soggetti contemporaneamente infetti, che il 22 febbraio sono certificati dalla Protezione Civile essere in Italia 387.903, e non all'incidenza, cioè al numero dei nuovi soggetti giornalmente diagnosticati, in media giornalmente 12.806 nella settimana scorsa.

E allora che vuol dire che tra sette giorni gli infetti attivi diminuiranno in Italia dell'1%? Che mediamente l'incidenza sarà di $12.806 - 128 = 12.678$, ovvero che la prevalenza puntuale sarà di $387.903 - 3.879 = 384.024$? La prima ipotesi è veramente del tutto improbabile perché il trend dell'incidenza è in chiara, seppur lenta, crescita e non ci sono segnali che possa decrescere nel breve periodo.

La diminuzione della prevalenza è invece possibile, in quanto i soggetti oggi infetti si sono contagiati diverse settimane fa e il loro numero era più elevato dei nuovi casi odierni. Quindi la prevalenza viene incrementata dai nuovi casi odierni e ridotta dai guariti e dai deceduti, che molto facilmente potranno essere in numero maggiore rispetto ai primi.

Perché allora dare rilevanza alla prevalenza e non all'incidenza? I grafici, infatti, riportano i valori dell'indicatore R^*t che, attraverso un modello compartimentale SIR che utilizza il dato degli "infetti attivi", stima le variazioni di prevalenza e non quelle di incidenza: ma a noi, in relazione alla diffusione dei contagi, interessa?

Se ci riferiamo all'occupazione di posti letto ovvero al carico assistenziale degli infetti o anche al numero di italiani che non possono svolgere le comuni attività, allora è corretto utilizzare un indice di incremento di prevalenza, ma se interessa invece la diffusione del virus nella popolazione è indispensabile ragionare in tema di incidenza.

Tra i vari indici di sviluppo dell'epidemia accanto all' R_t ed all' R_{Dt} si è aggiunto ora l' R^*t , ma è indispensabile chiarire il significato che essi hanno: l' R_t proposto dall'ISS e calcolato sui soli infetti sintomatici intende stimare quanti contagi innesca mediamente ogni infetto [[Cori, A., Ferguson, N. M., Fraser, C., & Cauchemez, S. \(2013\). A New Framework and Software to Estimate Time-Varying Reproduction Numbers During Epidemics, Am J Epidemiol. 2013 Nov 1; 178\(9\): 1505–1512.](#)]; l' R^*t oggi proposto da Agenas stima lo sviluppo del complesso degli infetti; l' R_{Dt} calcolabile con il [sistema MADE](#) messo a disposizione con libero accesso da AIE e da E&P indica l'incremento di incidenza tra settimane adiacenti.

Speriamo, quindi, che da una parte l'ISS affianchi l' R_{Dt} all' R_t per evitare i ritardi con cui ci si sta accorgendo dei cambi nell'andamento dei casi, e che Agenas chiarisca bene il significato dell'indice che propone.

Un aspetto che però riteniamo importante sottolineare è che si dovrebbero cercare metodologie semplici e facilmente riproducibili, quando non sia realmente necessario inventare delle metodologie meno accessibili a tutti. Un indicatore da usare a fini operativi, per assumere decisioni sulla gestione di un'emergenza, sarebbe bene che avesse due caratteristiche: a) essere calcolabile facilmente da tutti b) essere calcolabile su dati ufficiali ad accesso libero. Dei vari indicatori proposti, solo l' R_{Dt} garantisce entrambe.

Associazione Italiana di Epidemiologia

Spesa pubblica alle stelle, spendere il doppio diventa legale “grazie” al Covid

Eleonora Fichera | mercoledì 24 Febbraio 2021 - 00:00



A confronto i prezzi di 7 beni a campione: acquistando via Consip, Arcuri avrebbe potuto spendere la metà. Il Commissario straordinario Arcuri gestisce gli acquisti in totale autonomia e in deroga alla normativa vigente. Si scrive autonomia, si legge discrezionalità. Una discrezionalità che costa parecchio ai cittadini.

Dal giorno della sua nomina, il 18 marzo 2020, **Domenico Arcuri**, il Commissario straordinario per il contenimento dell'emergenza Covid-19, **ha operato in totale autonomia nell'acquisto** di tutto ciò che potesse essere ritenuto necessario per sconfiggere, o almeno arginare, quel virus che ha sconvolto le vite di tutti.

Le spese sono nero su bianco, come vogliono le leggi sulla trasparenza, sul sito del Governo italiano. Lo stesso sito specifica chiaramente che “Il Commissario opera ai sensi dell'art. 122 del D.L. 17/03/2020 nr. 18 che gli conferisce, tra l'altro, il compito di acquisire ogni bene necessario al contenimento della diffusione del Covid-19 anche in deroga alla normativa vigente”. **Controlli**

su gare e fornitori e confronti sui prezzi alla ricerca del più conveniente passano in secondo piano davanti a un'emergenza senza pari. Il Commissario è lì, pronto ad agire "anche in deroga alla normativa vigente", uno scudo che rende Arcuri inattaccabile. O quasi.

Perché i numeri, dicevamo, sono nero su bianco e **qualche considerazione sui prezzi si può fare. Si poteva risparmiare? Sì. Come?** Ad esempio, molto banalmente, **acquistando tramite Consip**, la partecipata del ministero dell'Economia che opera al servizio della Pubblica amministrazione. **La "centrale acquisti" della Pa fornisce alle Amministrazioni gli strumenti per razionalizzare le spese e acquistare al miglior prezzo.**

Proprio a Consip abbiamo chiesto i prezzi di alcuni dei prodotti centrali per la gestione dell'emergenza sanitaria, per confrontarli con quanto speso dal Commissario Arcuri.

Prima di proseguire è doverosa una precisazione sul confronto. Consip specifica infatti che alcuni beni "potrebbero non essere identici a quelli acquistati dal Commissario" e che quello da loro indicato è un "prezzo medio" in quanto "data l'emergenza e la necessità di approvvigionamento rapido dei beni necessario, per ogni lotto sono stati contrattualizzati diversi fornitori e ognuno ha offerto il suo prezzo per quel bene".

Detto ciò, veniamo al confronto. Per l'acquisto di **3 milioni di sovrascarpe** destinati al personale sanitario, **Arcuri ha speso circa un milione e 500 mila euro (0,49 al pezzo).** **Consip indica come prezzo singolo del prodotto 0,029 euro.** La stessa quantità sarebbe quindi potuta costare "appena" 87 mila euro. Vero, forse i due beni "potrebbero non essere esattamente identici", ma quanta differenza può esserci tra due prodotti così semplici? Ancora, per comprare **1.600.000 cuffie protettive**, **Arcuri ha speso poco più di un milione e 400 mila euro (0,89 € ciascuna), con Consip avrebbe speso poco più di 30 mila euro, pagandole 0,019 al pezzo.**

L'andamento del campione che abbiamo analizzato è più o meno questo. Anzi, c'è di peggio. Alla voce "camici chirurgici" si legge una spesa del Commissario di 50.811.600 euro per l'acquisto di 6.321.000 unità: 8,05 euro a camice. Consip indica come prezzo medio di un camice chirurgico 2,81 euro. Il Commissario li ha pagati 4 volte di più. Il gel igienizzante? Consip indica come prezzo 2,87 euro a litro, per la stessa quantità Arcuri ha speso fino a 6,6 euro. **Volendo tirare le somme: per le sette categorie da noi analizzate sono stati spesi 69 milioni e 165 mila euro, la stessa quantità di prodotti con Consip sarebbe costata 30 milioni e 798 mila euro.** Si potevano risparmiare quasi 40 milioni di euro.

Un'altra questione, molto delicata, riguarda i controlli sulle procedure d'acquisto. Come viene deciso da chi comprare? A tal proposito, Openpolis ha monitorato l'andamento dei "Bandi Covid". Dai risultati dell'Osservatorio è emerso che a prevalere tra le modalità d'acquisto, sono "le procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando". Questo nel 40% dei casi. Accantonate, quindi, nella maggior parte dei casi, le gare aperte.

Si è agito in emergenza, vero. C'era molta confusione e il virus era sconosciuto, vero anche questo. **Tutto vero a marzo**, certo, quando è scoppiata la pandemia, ma adesso è passato quasi un anno e le modalità di gestione non sembrano essere cambiate. **Lo scudo dell'emergenza basta ancora a giustificare tutto questo?**

Gli "errori" pesano sulle casse degli Enti pubblici già in difficoltà

I prodotti acquistati da Arcuri, dicevamo, potrebbero non essere gli stessi messi a disposizione da Consip. Potrebbero essere migliori? Forse. Non lo sappiamo. Quello che sappiamo, però, è che **qualche precedente in merito alla qualità dei prodotti acquistati dal Commissario c'è già stato.** E proprio qui in Sicilia. In piena emergenza sanitaria, come messo in luce un'inchiesta de L'Espresso, la Regione Sicilia ha ricevuto da Roma delle mascherine non certificate per uso medico. Completamente inutili. Ma non solo. Sono arrivati anche dei termometri ascellari, chiaramente inutilizzabili in pandemia.

Solo pasticci? Non esattamente. **Di fronte a questi errori la Regione Sicilia ha chiaramente dovuto fare da sola, procedendo con l'acquisto dei prodotti che le servivano.** Il risultato è un **aggravio di costi** per le casse degli Enti pubblici. Gli ultimi dati raccolti da Openpolis sull'argomento parlano di "esborsi supplementari" pari a 3 miliardi di euro. Di certo non spiccioli. Soprattutto per un Paese come il nostro che, al di là dell'emergenza sanitaria, deve fare i conti con la crisi economica.

App Immuni, ogni "mi piace" sui social ci è costato 2 euro

L'App immuni sarebbe dovuta servire a tracciare i contagi da coronavirus, monitorando eventuali contatti con soggetti risultati positivi. Il tutto a portata di smartphone. Fantastico, sulla carta. **Nella pratica l'app si è immediatamente rivelata un flop.** Tra malfunzionamenti e disservizi ormai, praticamente, nessuno ne parla più.

Eppure, anche "Immuni" è costata. E non poco. Tralasciando i costi di sviluppo, senz'altro necessari, per promuoverne l'utilizzo Arcuri ha affidato la parte "comunicativa" dell'app a una multinazionale, la Zenith Italy. Per circa 40 mila e 700 euro, l'azienda si occupa della strategia comunicativa di Immuni nel suo insieme: dai post sui social fino alla moderazione dei commenti in rete. I soldi sono arrivati, i risultati? Anche questa volta, possiamo lasciar parlare i numeri. La pagina Facebook di Immuni ha appena 19.022 mi piace. Arcuri ha pagato 2,16 a "mi piace", non esattamente un affare.

“Tornano gli scarcerati e aumentano i legami con gli Usa”



La relazione semestrale della Dia

Contenuti sponsorizzati da

MAFIA di Redazione

0 Commenti

Condividi

ROMA – Cosa Nostra vive momenti di “grande cautela operativa e sta tentando di serrare le fila anche riammettendo nei suoi ranghi le nuove generazioni degli ‘scappati’ dalla guerra di mafia degli anni ’80 oltre a beneficiare di scarcerazioni di anziani affiliati che hanno scontato lunghe pene detentive”. Lo rileva l’ultima Relazione semestrale della Dia.

Per una organizzazione così strutturata, a differenza di altre, nota la Dia, “il reinserimento di affiliati che hanno subito il carcere con ‘onore’, cioè senza pentirsi, avviene di norma senza traumi o conflitti anche nella consapevolezza che il rientro sul territorio di tali soggetti aumenta il prestigio dell’organizzazione mafiosa”. Le indagini evidenziano la propensione dei clan “a recuperare con maggiore efficacia i rapporti con le proprie storiche propaggini all’estero. Recenti sono, in particolare, le evidenze di una significativa rivitalizzazione dei contatti con le famiglie d’oltreoceano, che sono emerse con riferimento alle dinamiche sia palermitane sia agrigentine”.

I cardini intorno ai quali ruotano le attività criminali mafiose sono sempre gli stessi: estorsioni ed usura, narcotraffico e gestione dello spaccio di stupefacenti, controllo del gioco d’azzardo legale ed illegale, inquinamento dell’economia dei territori, soprattutto nei settori dell’edilizia, del movimento terra, dell’approvvigionamento dei materiali inerti, dello smaltimento dei rifiuti, della produzione dell’energia, dei trasporti e dell’agricoltura. Spesso ciò si realizza attraverso l’infiltrazione o il condizionamento degli enti locali, anche avvalendosi della complicità di politici e funzionari corrotti. (ANSA).

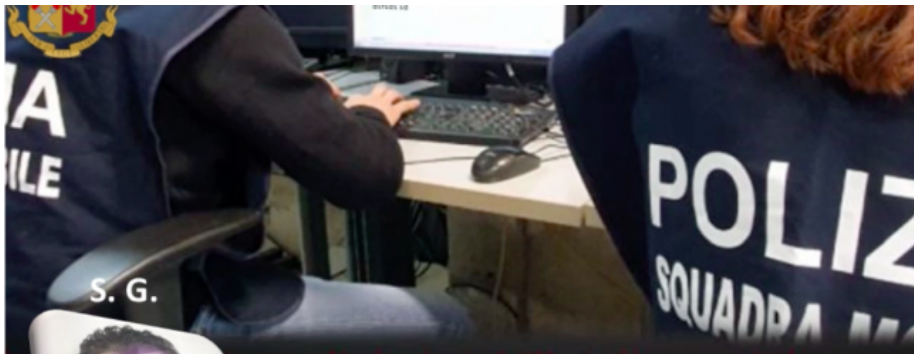
Leggi notizie correlate

- [La relazione su mafia e massoneria - "Incroci tra Cosa nostra e logge"](#)
- [Relazione Antimafia, Patanè: - "Massima attenzione della Procura"](#)
- [Pellegrino si difende - Taormina: "Esposto a Messina"](#)

Tags: [relazione antimafia](#) · [relazione dia](#)

Pubblicato il [24 Febbraio 2021, 08:00](#)

Dall'eroina agli appalti: "Gli affari del clan Santangelo"



E va bene... glieli racimolo di questa
"nuova" (stupefacente)... e non
 ...dimenticando: **"CI CAMBIAMO CON**

I verbali dei pentiti entrati nei faldoni dell'inchiesta Adrano Libera

Contenuti sponsorizzati da

CATANIA, IL BLITZ di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

Ad Adrano lo spaccio di eroina è gestito dal clan Santangelo-Taccuni. Da anni, dunque, la cosca alleata alla famiglia catanese di Cosa nostra pur di fare soldi spaccia veleno. L'eroina è la droga della morte. L'incubo degli anni '80, con i tragici decessi per overdose, sembra dietro l'angolo. La famiglia mafiosa utilizzerebbe gli introiti della vendita dell'eroina per il 'mantenimento dei detenuti'. [Un dettaglio che emerge dall'inchiesta della Squadra Mobile Adrano Libera scattata ieri mattina.](#)

Un colpo durissimo al clan è arrivato nel 2009 con il blitz Terra Bruciata. Dopo quell'operazione è stato necessario per i Santangelo ricompattare le fila e riorganizzarsi.

Il pentito Antonino Zignale, genero di Giuseppe La Mela (coinvolto nell'inchiesta Adrano Libera, ndr) racconta che "nell'estate del 2009 il clan si stava riorganizzando e le persone di spicco erano Gino Trovato, Antonino Santangelo detto u pisciaru, Angelo Pignataro detto zappuda, e gli stessi mi vennero a cercare per rientrare nel gruppo per occuparmi di spaccio, ma di eroina". Insomma un compito preciso.

I verbali del collaboratore di giustizia sono finite nell'ordinanza firmata dal gip Giovanni Cariolo: un'appendice importante per poter ricostruire l'organigramma della cosca. Zignale offre ai magistrati una prima mappa del potere: "Nel periodo 2014-2015 e sino al suo arresto il vero responsabile del clan, nominato dallo stesso suocero Alfio Santangelo era Nino Quaceci che si occupava di estorsioni e di rapporti con altri clan anche di Catania. Poi sempre nel clan con ruoli di rilievo vi erano Nino Crimi, genero di Alfio Santangelo, Salvatore Crimi, fratello di Nino detto Turi u cani, poi Gianni Santangelo, detto Giannetto, Tonino Bulla detto u picciriddu, Antonino e Giuseppe La Mela, e per un periodo anche Alessio Samperi che poi è stato allontanato". Le indagini e le intercettazioni portano al nome di Gianni Santangelo come 'vertice' del clan, a cui si affiancano una serie di fedelissimi. Tra cui la nuova leva, [il boss in ascesa Toni Ugo Scarvaglieri.](#)

Sono moltissimi i pentiti che hanno contribuito a completare il puzzle investigativo dell'operazione della polizia. Nel 2017 Valerio Rosano racconta di quell'incontro chiarificatore che nel 2014 fa rientrare a pieno titolo Vincenzo Rosano pipituni all'interno del clan Alfio Santangelo. L'ex affiliato degli Scalisi – storici referenti dei

Laudani – Gaetano Di Marco ricorda che prima di scegliere la strada della collaborazione i Santangelo avevano come responsabili “Nino Santangelo, figlio di Alfio e Nino Quaceci”. Giuseppe Liotta racconta che “dopo la morte di Nino Santangelo ricordo che avevo un ruolo di comando Salvatore Crimi, quale fratello di Nino Crimi genero di Alfio Santangelo”. Il pentito Salvatore Paterniti Martello mette ai vertici della piramide “Gianni Santangelo”.

Non solo droga nel centro di gravità dei Santangelo -Taccuni. Ma anche appalti. Il killer di Belpasso (ex Malpassotu) Carmelo Aldo Navarria ha invece raccontato ai magistrati di un particolare incontro a cui ha partecipato anche il boss Alfio Santangelo insieme a importanti capimafia di Cosa nostra come Antonio Tomaselli e Francesco Santapaola (figlio di Turi Colluccio) in cui si sarebbe discusso di un'importante opera collegata alla ferrovia Circumetnea.

Pubblicato il **24 Febbraio 2021, 05:19**

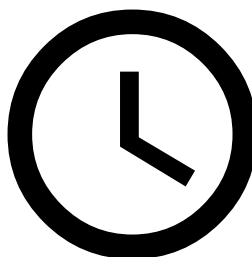
L'allarme della Dia: "Gravi infiltrazioni di mafia negli enti locali. Assalto ai fondi pubblici". Rischio scarcerazioni

di Salvo Palazzolo



La relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento conferma che i boss hanno sfruttato il periodo di lockdown. Il ruolo di Messina Denaro. Il nuovo patto Sicilia-Usa

24 FEBBRAIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

“Cosa nostra ha continuato a manifestare una spiccata propensione a pervadere il tessuto socio-economico e i locali apparati politico-amministrativi. Laddove non riesce l’infiltrazione, preferisce ricorrere alla corruzione”. L’ultima relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento è un pesante allarme attorno agli enti locali siciliani. “Le consorterie criminali esercitano la propria azione soprattutto attraverso rapporti opachi con le pubbliche amministrazioni”. Durante i mesi più pesanti della pandemia, i boss hanno stretto la loro morsa: “Il lockdown ha rappresentato l’ennesima occasione per sfruttare la situazione ed espandersi nei circuiti

dell'economia legale e negli apparati della pubblica amministrazione". Al Sud sono aumentati i reati di riciclaggio, corruzione, e anche gli scambi elettorali politico-mafiosi. Con la "grande disponibilità di liquidità" i padrini hanno foraggiato aziende in crisi, gestito appalti, pagato mazzette.

Al centro c'è sempre il fiume di soldi pubblici, a cui i boss e i loro complici puntano con ogni mezzo. Gli analisti citano i contributi per l'agricoltura. "Nel biennio 2016-2017, sono stati distribuiti circa 270 milioni di euro ad una platea di 15.494 beneficiari – scrive la Dia oggi diretta da Maurizio Vallone - senza un apprezzabile riscontro positivo negli indicatori produttivi e innovativi delle imprese agricole e zootecniche siciliane". Il grande business della mafia dei pascoli.

Palermo, sequestrati 13 supermercati al "re" della grande distribuzione Lucchese. "E' un imprenditore colluso con i clan"

di Salvo Palazzolo
18 Febbraio 2021



Rischio scarcerazioni

Eccola l'ultima fotografia dalla galassia mafiosa: "La pervasività della criminalità mafiosa appare su tutta la regione ugualmente aggressiva. Cosa nostra continua a presentarsi, nell'area occidentale della Sicilia, come un'organizzazione verticistica, coordinata e strutturata in famiglie raggruppate in mandamenti anche se impossibilitata a ricostituire un organismo di vertice deputato alla regolazione delle questioni più complesse e delicate". Le indagini dei carabinieri coordinate dalla procura di Palermo hanno bloccato la riorganizzazione della Cupola, ma i padrini non rinunciano a coordinarsi in altro modo: "I risultati delle indagini - scrive la Dia - mostrano come, da una parte, l'organizzazione avverta il bisogno di tornare al rispetto di tradizionali regole storiche, dall'altra sembra verosimile il prosieguo di una fase di interregno durante la quale le componenti più prestigiose si confronteranno per assumere un nuovo assetto, sia pur in linea con la concertata, attuale, configurazione orizzontale". Dunque, più potere ai clan e a figure carismatiche.

L'antimafia è preoccupata per le prossime scarcerazioni, altri padrini stanno finendo di scontare il loro debito con la giustizia: "Le numerose scarcerazioni previste nel breve

periodo – rileva la Dia – potrebbero ulteriormente rimodulare gli equilibri mafiosi ed ispirare scelte strategiche, in ordine a una struttura criminale che vive una fase comunque critica di ricambio generazionale”. Gli analisti non escludono “momenti di frizione e di possibile scontro, anche violento”, anche se “è verosimile che fra le articolazioni mafiose prevalga l’interesse a mantenere una situazione di calma apparente, funzionale alla realizzazione degli interessi criminali”.

Palermo, la Finanza scopre cinquanta boss e 95 familiari col reddito di cittadinanza. Dal "re" della Kalsa ai manager dei clan

di Salvo Palazzolo
20 Febbraio 2021



Il nuovo asse Sicilia-New York

La parola chiave per decifrare cosa sta accadendo è "alleanze". Quella che più preoccupa gli investigatori è il “rinnovato” patto con i “cugini” americani. Nell’ottica di un “superamento” delle divisioni fra vincenti e perdenti del passato. La Dia ricorda che quattro delle cinque famiglie mafiose di New York (Gambino, Genovese, Lucchese e Colombo) sono originarie di Palermo e provincia, la quinta, quella dei Bonanno, ha radici a Castellammare del Golfo, Trapani. Negli ultimi mesi, c’è un stato un gran via vai di ambasciatori per trattare affari, non è ancora chiaro quali. Le indagini della procura di Palermo hanno intercettato due mafiosi agrigentini mentre parlavano della visita di un emissario della famiglia Gambino: era in cerca di una grande azienda in crisi, da riempire di “soldi che vengono da Singapore” e poi fare fallire con un crac. Una grande operazione di riciclaggio, sfruttando in modo eclatante la crisi.

Pericolo Stidda

Nell'universo mafioso c'è davvero un grande fermento. All'interno dello scacchiere criminale siciliano è ricomparsa pure la Stidda, l’anti Cosa nostra degli anni Novanta. Di recente, sono stati riarrestati due boss che erano tornati in libertà. Scrive la Dia: “Un rilievo particolare è da attribuire alla Stidda, caratterizzata da una struttura orizzontale, con gruppi autonomi, inizialmente nata in contrapposizione a Cosa nostra, ma attualmente disposta piuttosto all’accordo per la spartizione degli affari illeciti. La Stidda ha, inoltre, recentemente evidenziato un salto di qualità evolvendo da coacervo di gruppi dediti prevalentemente a reati predatori fino a divenire un’organizzazione in

grado di infiltrarsi, con gruppi del tutto indipendenti dalle dinamiche criminali siciliane, nel tessuto economico imprenditoriale del Nord Italia". La Stidda 2.0.

L'ultimo mistero di Messina Denaro. "Una donna, il tramite con il boss"

di Salvo Palazzolo
16 Febbraio 2021



Il superlatitante

E Matteo Messina Denaro? Da qualche tempo, sembra aver rinunciato al governo del territorio. Ma non è scomparso del tutto. “In provincia di Trapani il potere è saldamente nelle sue mani”, annota la Direzione investigativa antimafia. “Occorre, tuttavia, ribadire che, benché *u siccu* continui a beneficiare di un solido e diffuso sentimento di fedeltà da parte di molti sodali, non mancano segnali di insofferenza. Infatti, alcuni affiliati sono scontenti di una gestione di comando troppo impegnata a curare una sempre più problematica latitanza e a fronteggiare la forte e costante pressione determinata dalle attività investigative finalizzate, in larga parte, a disarticolare l’ampia rete di protezione di cui il latitante gode da decenni”. Chissà se qualcuno, prima o poi, lo tradirà. Ma, probabilmente, nessuno sa davvero dove si nasconde.

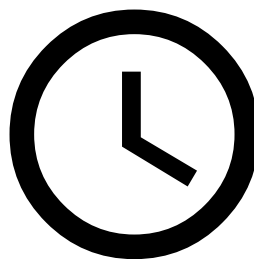
Termini Imerese, operai in assemblea davanti all'ex Fiat: "Dal governo nessun progetto di ricoverzione"



Un'assemblea di operai (foto d'archivio)

La richiesta di una soluzione per gli oltre 635 lavoratori in cassa integrazione

24 FEBBRAIO 2021



1 MINUTI DI LETTURA

Operai dell'ex Fiat in assemblea davanti ai cancelli dello stabilimento di Termini Imerese, ormai fermo da anni. Il ministero dello Sviluppo economico, il 5 febbraio scorso, avrebbe dovuto pronunciarsi sul progetto di riconversione industriale per l'ex fabbrica Fiat di Termini e individuare una soluzione occupazionale per gli oltre 635 lavoratori in cassa integrazione da oltre 10 anni.

"La caduta del governo ha fermato tutto e al momento, nonostante l'insediamento del nuovo esecutivo e la nomina del nuovo ministro, non si hanno riscontri concreti su chi sta seguendo la crisi dello stabilimento siciliano", dicono il segretario nazionale Fim Cisl, Ferdinando Uliano, e il segretario generale Fim Cisl Palermo Trapani, Antonio Nobile. Per chiedere alle Istituzioni regionali e nazionali di "agire in tempi brevi, rispettando gli impegni presi" stamani i lavoratori si riuniranno in assemblea, a partire dalla 9.30, davanti i cancelli della fabbrica nel Palermitano.

"Non si può perdere ulteriore tempo, lo diciamo con forza al nuovo ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti", dicono le parti sociali, ricordando che "dall'inizio della vertenza dello stabilimento di Termini Imerese con la comunicazione di chiusura del sito sono passati 11 anni"

Razza: "Arrivano i vaccini, saremo veloci come Luna Rossa"



L'assessore alla Salute parla a tutto campo: le dosi, gli anziani, i disabili. Quando ci vaccineremo?

Contenuti sponsorizzati da

L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Assessore Razzo, la più classica delle domande: a che punto è la notte del Covid?

“Stiamo proseguendo con le azioni di contenimento del contagio. Le strutture ospedaliere lavorano con maggiore serenità e ci stiamo impegnando nella campagna vaccinale, non ancora, purtroppo, per ridurre l'incidenza dei casi, ma per incidere su quella fetta generazionale che ha un indice alto di mortalità. In Sicilia i dati sono buoni”.

Come mai, secondo lei?

“La zona rossa ha fatto tantissimo ed è stata tempestiva, secondo le previsioni del presidente Musumeci. Le ricadute, come il dimezzamento dell'occupazione ospedaliera, lo dimostrano. Il tema degli ospedali è essenziale e ci deve fare riflettere, con sollievo, l'abbassamento dei ricoveri perché abbiamo una visione immediata della popolazione gravemente colpita del virus. Questo, come dicevo, è un buon momento, frutto anche di precise scelte di governo”.

C'è il dibattito sulla Sicilia zona gialla che, per alcuni, dovrebbe essere quasi bianca, mentre per altri è meglio continuare con un profilo di assoluta cautela. Lei che ne pensa?

“Noi, intanto, rinnoviamo a tutti l'invito alla prudenza e alla tempestività delle decisioni in chiave politica. Non dobbiamo guardare la zona, ma tenere presente che ci sono alcune incognite come le varianti e la possibilità che insorgano focolai circoscritti, rispetto ai quali operare nell'immediatezza”.

Leggi notizie correlate

- [Geraci: "Variante inglese, attenzione ai contagi in Sicilia"](#)
- [La Sicilia rifiata, i contagiati scendono sotto quota trentamila](#)
- [Il Covid rallenta in Sicilia, 484 nuovi casi: calano i ricoveri](#)

Cosa chiedere al governo nazionale?

“Di rivedere alcune parametri e il sistema delle zone e di organizzare un monitoraggio preciso e costante sul territorio, sapendo che il Covid non è alle nostre spalle”.

Lei, tra rigoristi e aperturisti, dove si colloca?

“Come sempre sulla linea del buonsenso. Ci sono scelte che hanno penalizzato attività che sarebbero state meglio protette da un adeguato monitoraggio”.

Per esempio?

“Mi spiego. Per me chiudere i teatri, come idea generale, è irrazionale. Stare seduti in un teatro, con le precauzioni, con il distanziamento non è certo più pericoloso che stare in aereo. Il mondo della cultura, come quello del commercio, hanno pagato un prezzo salato. Non vogliamo certo allentare la presa. Vogliamo ragionare insieme, appunto, con il buonsenso”.

E c'è il problema dei vaccini con il contagocce...

“Le dosi, secondo me, arriveranno in quantità sempre maggiori. Infatti, stanno arrivando. Già nel mese di marzo attendiamo un incremento significativo che ci consentirà di aprire altri settantamila slot per over ottanta. Avremo più Pfizer e più AstraZeneca in consegna”.

Più quanto?

“Da qui alla fine di marzo, AstraZeneca ci consentirà la vaccinazione di duecentomila persone e Pfizer di duecentoventimila. Cominceremo la somministrazione a domicilio con Moderna. Venerdì avremo un incontro con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, per coinvolgerli nelle somministrazioni. Poi incontreremo i farmacisti. Per AstraZeneca intanto è sufficiente una dose, considerando che la seconda può slittare a tre mesi. Con Pfizer terremo in magazzino il trenta per cento per il richiamo”.

Quando toccherà ai vulnerabili? Viene prima, nella categoria del rischio, una persona anziana in buona salute o una persona più giovane con gravi problemi di salute?

“Anche in questo caso non è molto razionale che una persona anziana che non ha problemi preceda qualcuno che ha grandi fragilità. Devo dire che, se ci fossero le dosi in numero congruo, il dilemma non si porrebbe. Io mi prendo la responsabilità di considerare nella fase uno i disabili gravissimi. A breve partiremo”.

L'idea di approvvigionarsi direttamente del vaccino?

“Siamo in un quadro nazionale, chiederemo, appunto, al governo cosa intende fare”.

Soddisfatto del sistema delle vaccinazioni in Sicilia?

“Si può sempre fare meglio e in qualche caso, in pochissime, per la verità, sede vaccinali, dobbiamo appunto migliorare con l'ospitalità. Ma sono soddisfatto, anche se, nel complesso, dobbiamo fare di più. Sui vaccini è necessario andare veloci come Luna Rossa. E penso che accadrà”.

Il pasticcio degli insegnanti che ancora non possono vaccinarsi?

“Nessun pasticcio, abbiamo aspettato gli elenchi dal Ministero, noi siamo pronti ad aprire a tutti. Pure ai sacerdoti e ai seminaristi con cui contiamo di iniziare a breve, ovviamente il riferimento è a tutte le confessioni religiose”.

Quando toccherà agli operatori della giustizia?

“Spero presto”.

Tags: [covid sicilia](#) · [prenotazione vaccini sicilia](#) · [ruggero razza](#)

Apri l'hub per i vaccini anti Covid in Fiera, prima dose a Vincenzo Agostino

Il padre del poliziotto assassinato il 5 agosto del 1989 insieme alla moglie Ida Castelluccio a Villagrazia di Carini è stato il primo anziano a ricevere il farmaco nella nuova struttura. Il commissario per l'emergenza: "Un augurio per la nostra città: di speranza e giustizia"

Redazione

24 febbraio 2021 08:49

È stato Vincenzo Agostino, il padre del poliziotto assassinato il 5 agosto del 1989 insieme alla moglie Ida Castelluccio a Villagrazia di Carini, a inaugurare stamani [l'hub per i vaccini anti Covid alla Fiera del Mediterraneo](#). Nella struttura al padiglione 20 lavoreranno cento operatori tra medici, infermieri, personale tecnico e amministrativo. Sessanta le postazioni modulari allestite finora.

In Fiera gli anziani over 80 che, al momento della prenotazione, avevano scelto Villa delle Ginestre, (informati del cambio della sede di vaccinazione, sia attraverso messaggistica sms sia telefonicamente) ma anche le forze dell'ordine e il personale socio-sanitario.

Agostino non è un anziano "qualsiasi", dal giorno dell'uccisione del figlio e della nuora si è sempre battuto per la verità. È diventato un simbolo della lotta alla mafia, con quella sua lunga e inconfondibile barba bianca, lasciata crescere "fino a quando non avrò giustizia".

"Il primo vaccino che è stato effettuato nell'hub della Fiera del Mediterraneo è quello di Vincenzo Agostino. Un augurio per la nostra città di Palermo: di speranza e giustizia", si legge sulla pagina Facebook dell'ufficio del commissario per l'emergenza Covid.

Coronavirus, nuova terapia sperimentale: positivi i primi risultati

insanitas.it/coronavirus-nuova-terapia-sperimentale-positivi-i-primi-risultati/

Redazione

February 24, 2021



CATANIA. Sono promettenti i risultati della **terapia sperimentale** contro il Covid-19 utilizzata presso la Terapia Intensiva dell'Ospedale di **Acireale**. Si tratta di un trattamento off label che combina l'uso dell'antinfiammatorio **Baricitinib** e dell'antivirale **Remdesivir**.

«Sono 20 i pazienti ai quali abbiamo somministrato questa combinazione di farmaci – spiega il direttore dell'UOC di Anestesia e Rianimazione di Acireale, **Giuseppe Rapisarda**– Abbiamo iniziato lo scorso 8 dicembre e sino ad oggi abbiamo potuto osservare risultati positivi, confermati dai controlli radiografici. Siamo riusciti, anche, ad evitare intubazioni».

Dai dati raccolti dall'equipe dell'UOC di Anestesia e Rianimazione acese emerge che la nuova terapia favorisca **migliori tempo di recupero** e riduca il rischio di intubazione per i pazienti sottoposti a ventilazione non invasiva. Ridotti anche la degenza media e l'indice di **mortalità**. Sono risultati incoraggianti che presto saranno presentati alla comunità scientifica.

«**La combinazione dei due farmaci** è stata discussa su diverse riviste scientifiche – spiega ancora Rapisarda- Dopo averne approfondito la conoscenza abbiamo attivato, presso la Direzione Sanitaria Aziendale, la procedura di autorizzazione al suo utilizzo. Ringrazio il direttore generale, **Maurizio Lanza** e il direttore sanitario, **Antonino Rapisarda**, per avere approvato questo trattamento che ci ha dotato di una ulteriore opportunità di cura. Ringrazio il commissario per l'emergenza Covid, **Pino Liberti**, per

aver seguito con attenzione questo percorso. Rivolgo la mia gratitudine ai colleghi dell'area Covid del nostro Ospedale, per le sinergie create, e ai miei collaboratori per il grande lavoro svolto e l'esemplare condotta professionale».



Giuseppe Rapisarda

Sono 20 i pazienti ad essere stati trattati con questa associazione di farmaci che ha permesso a 5 pazienti, con ventilazione non invasiva, di essere trasferiti in Riabilitazione dopo una degenza media di circa 10 giorni. Dei 15 pazienti sottoposti a ventilazione meccanica invasiva, invece, 11 sono stati estubati dopo 12 giorni (6 dei quali sono stati trasferiti in Riabilitazione), e 1 è ancora in trattamento. 3 i decessi verificatisi per complicanze dovute a patologie pregresse e/o croniche.

Apprezzamento e gratitudine a tutti gli operatori per l'encomiabile lavoro che li vede in prima linea è espresso dalla Direzione Aziendale dell'Asp di Catania, guidata da Maurizio Lanza. «**La sicurezza delle cure** è e rimane il nostro obiettivo prioritario – afferma il direttore sanitario Antonino Rapisarda- Seguiamo con attenzione gli sviluppi in campo farmacologico e non lesiniamo energie per la vaccinazione. Come sempre ribadisco l'appello a mantenere alta la guardia, rispettando tre semplici regole: utilizzare la mascherina, mantenere le distanze interpersonali, igienizzare spesso le mani».

Cinema, Messina: "Infondate accuse Anec e Agis, la Regione ha sostenuto il settore"

di [Redazione](#)

24 Febbraio 2021



*"Rimango basito nell'apprendere come Anec e Agis abbiano già dimenticato l'aiuto concreto che il governo Musumeci ha loro dedicato. La **legge di stabilità** dell'anno scorso ha, nonostante tutte le difficoltà, accolto in pieno il grido di aiuto del comparto **cinema** riconoscendone la piena importanza e valenza sociale".* Così l'assessore allo Spettacolo della Regione Siciliana **Manlio Messina** replicando alla nota di Anec e Agis su una ipotetica mancanza di sostegno da parte del governo regionale alle imprese del comparto cinema.

"E', inoltre, completamente priva di fondamento l'asserzione che si siano 'regalati' allegramente sostegni ad altre categorie – aggiunge – i fondi che la Regione Siciliana ha destinato si riferiscono chiaramente a enti regionali finanziati ogni anno per il loro normale funzionamento. Nessuna regalia o preferenza infondata, quindi. Non una sola categoria in questa legge riceverà aiuti causa Covid, in quanto sarà una legge molto snella che rispetterà i parametri dettati dal governo centrale. Per cui non comprendo l'attacco, evidentemente strumentale, verso l'unico governo da cui hanno ricevuto aiuti concreti: 5 milioni di euro per il mancato sbigliettamento e altrettanti milioni per il rilancio e la ristrutturazione delle sale cinematografiche. Forse vi è la convinzione che questo governo attenzioni maggiormente chi urla di più. Ecco, per rasserenare i soggetti in questione, dato che per gli aiuti a loro dedicati non hanno avuto necessità di strillare, che questo metodo non solo non paga, ma rende il sottoscritto sordo".

© Riproduzione Riservata

Tag: [Agis](#) [Anec](#) [cinema](#) [Covid](#) [manlio messina](#)

IL FATTO

Palermo, protesta di bus turistici e taxi: "Settore al collasso"

di [Redazione](#)

24 Febbraio 2021



Torneranno in piazza oggi a Palermo, per chiedere alla Giunta Musumeci un aiuto per superare la crisi dovuta alla pandemia, i conducenti di Ncc, taxi e bus, raccolti in sei associazioni di categoria.

Gli operatori del settore denunciano "la mancata attenzione verso un comparto completamente collassato dalla pandemia e dai mancati aiuti economici, le gravi disattenzioni da parte del Governo regionale". Lo sciopero è stato proclamato da Abt Sicilia, Anat, Asncc, Ita. L'appuntamento è alle 10 in piazza Indipendenza e davanti all'assessorato alle Infrastrutture.

Perdono l'orientamento mentre percorrono sentiero su Monte Pellegrino: salvati due escursionisti

Si tratta di due ragazzi, che sono riusciti a lanciare l'allarme utilizzando i propri telefoni cellulari. A preoccupare soprattutto il buio e la presenza di cinghiali. I malcapitati sono stati localizzati e raggiunti dai vigili del fuoco del comando provinciale

Redazione

24 febbraio 2021 08:21

Stavano percorrendo un sentiero nella boscaglia di Monte Pellegrino quando, con il sopraggiungere del buio, hanno perso l'orientamento. Due escursionisti sono stati salvati ieri sera dai vigili del fuoco. I due ragazzi, spaventati dalla presenza di cinghiali, sono riusciti a lanciare l'allarme alla sala operativa dei vigili del fuoco utilizzando i propri telefoni cellulari. Per loro, localizzati e raggiunti dai vigili del fuoco, fortunatamente solo molta paura ma nessuna grave conseguenza.

Baglieri per il dopo-Pierobon: quasi fatta con Musumeci



Lunga giornata a Palazzo d'Orleans. Dove si vedono anche gli uomini di Sicilia Futura. Poi la fumata bianca.

Contenuti sponsorizzati da

REGIONE di Salvo Toscano

2 Commenti

Condividi

Il dado è tratto. O almeno così pare, visto che la faccenda della sostituzione dell'assessore Pierobon con una donna si sta trascinando ormai da giorni. Oggi dovrebbe essere stato il giorno buono. E il nome su cui si sarebbe trovata la quadra è quello di cui [Livesicilia ha scritto nei giorni scorsi](#), cioè Daniela Baglieri. La professoressa dell'Università di Messina, già presidente della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa, probabilmente entrerà in giunta domani. Prendendo il posto di Alberto Pierobon, che non si è dimesso e che stamattina ha partecipato alla giunta di governo.

Il dubbi di Nello

Raccontano che Nello Musumeci abbia manifestato qualche dubbio. Fondato in particolare sulla vicinanza politica di Baglieri in passato con Beppe Lumia, il senatore della porta accanto, Richelieu dell'era Crocetta. L'Udc, scriveva oggi pomeriggio in una nota la capogruppo Eleonora Lo Curto, aveva ristretto il cerchio a due nomi: [Baglieri, appunto, ed Ester Bonafede](#), già assessore regionale con Crocetta. Ma il nome su cui si puntava, e ormai da giorni, era quello di Baglieri. Un nome tirato fuori dal cilindro alle falde dell'Etna. Sembra che a tirare fuori il nome dal cilindro sia stato Giovanni Pistorio. E che su Messina, dove Baglieri lavora, ci sia stato un placet di Beppe Picciolo.

Baglieri-Udc, il pressing centrista

Ai musumeciani, si racconta da giorni a Palazzo, sarebbe stato più gradito un altro epilogo. Quello che portava all'Udc Luigi Genovese, che con la regia di Ruggero Razza era finito nel progetto mai decollato di Ora Sicilia. Ma i centristi non hanno sposato la causa, annusando il rischio che alla fine il nuovo assessore, o la nuova assessora se preferite, avrebbe risposto più ai musumeciani che all'Udc.

Oggi i notabili del piccolo partito centrista hanno fatto pressing sul governatore. Si sono fatti vedere di mattina e poi ancora nel pomeriggio. Quando si è fatto vedere anche qualcun altro.

Leggi notizie correlate

- [Giunta, nell'Udc salgono le quotazioni di Daniela Baglieri](#)
- [Rimpasto, Pierobon in sospenso aspettando i sottosegretari](#)
- [Il presidente Musumeci riunisce la giunta, c'è Pierobon](#)

Sicilia Futura e il grande centro

Sì, perché nel pomeriggio non è passata inosservata la presenza a Palazzo d'Orleans di Nicola D'Agostino ed Edi Tamajo. I due deputati regionali eletti con Sicilia Futura e che poi hanno fatto gruppo unico con i renziani di Italia viva, hanno incontrato Musumeci. D'Agostino nei giorni scorsi predicava che di entrare in maggioranza non se ne parlava. E l'operazione Baglieri non porterà all'ingresso formale in maggioranza del duo, che però come è noto è impegnato con altri moderati del centrodestra (tra cui appunto l'Udc) [nella costruzione del cantiere centrista](#) che porterà a una lista unica alle prossime regionali. Un progetto a cui Musumeci dovrà guardare con attenzione. Perché se dalle parti della Lega prende quota l'idea di reclamare Palazzo d'Orleans per il Carroccio, il governatore dovrà consolidare il feeling con i centristi per blindare la ricandidatura.

Tags: [Daniela Baglieri](#) · [udc](#)

Pubblicato il [23 Febbraio 2021, 20:50](#)

LA MANOVRA REGIONALE

Finanziaria: rinviato l'esame dei ddl Stabilità e Bilancio in Commissione

di [Maria Calabrese](#)

23 Febbraio 2021



La **Finanziaria** è al vaglio dell'**Assemblea Regionale Siciliana** e la strada è ancora tutta in salita.

Questa mattina, la **Commissione Bilancio** avrebbe dovuto trattare l'esame congiunto dei due Ddl "**Bilancio di previsione della Regione siciliana per il triennio 2021-2023**" (n. 961) e "**Legge di stabilità regionale 2021-2023**" (n. 962).

E, invece, la discussione ufficiale dei testi normativi in II Commissione è stata rinviata a domani 24 febbraio, su richiesta del Presidente **Riccardo Savona**, per mancata ricezione del documento relativo al "**Piano di rientro dei disavanzi regionali**", che va necessariamente allegato ai ddl di Bilancio e di Stabilità.

Infatti, il punto 2 dell'**Accordo tra Stato e Regione Siciliana** per il Ripiano decennale del Disavanzo prevede che con specifico allegato alla legge di bilancio debba essere "determinata annualmente la misura puntuale dei singoli interventi per il triennio successivo". E questo nei documenti arrivati in Commissione, ad oggi, manca.

L'allegato in questione, però, è già oggetto di deliberazione da parte della **Giunta Musumeci**, che provvederà ad inviare tempestivamente il documento al Parlamento regionale.

Luigi Sunseri, deputato all'Ars e componente della Commissione Bilancio, commenta: "*Senza un rendiconto del 2019 non si possono conoscere i saldi a disposizione, in quanto si tratta di un atto propedeutico e utile per procedere ad una nuova finanziaria*".

Covid, si avvicina nuovo Dpcm: il Cts frena sulla riapertura di palestre e cinema

23/02/2021 - 21:49 di Massimo Nesticò

Vertice in serata fra il premier Draghi, i ministri e i componenti il Comitato Tecnico Scientifico



Immagine generica



ROMA - Le varianti spingono la diffusione del Covid - oltre il 30% delle infezioni in Italia è dovuto a quella inglese e a metà marzo sarà predominante in tutto il Paese, hanno detto gli esperti di Iss e Cts al premier Mario Draghi - e in diverse zone si materializza la temuta terza ondata. Allarme alto, in particolare, nella provincia di Brescia, che diventa così zona «arancione rafforzata», al pari di 14 comuni dell'Emilia Romagna; crescono poi le zone rosse in diversi territori mentre nelle ultime 24 ore si registrano altri 356 morti, ben 82 più di ieri, mentre i pazienti ricoverati in terapia intensiva aumentano di 28.

Draghi ha riunito in serata ministri ed esperti. Si cerca una quadra tra «aperturisti» e «rigoristi» in vista del nuovo provvedimento che dovrà sostituire il dpcm firmato da Giuseppe Conte in scadenza il 5 marzo: l'idea sarebbe quella di coinvolgere maggiormente il Parlamento e non si esclude dunque la strada del decreto. Un provvedimento da varare nei prossimi giorni, non prima comunque del monitoraggio di venerdì prossimo.

Il leader della Lega Matteo Salvini, da parte sua, insiste a chiedere le riaperture, ma il ministro della Salute Speranza e gli esperti del Cts frenano, segnalando il rischio contagi, specie alla luce delle nuove varianti. «Abbiamo rappresentato al presidente del Consiglio i dati e i numeri, noi siamo prudenti, ma non abbiamo descritto una situazione di catastrofe imminente», ha detto Agostino Miozzo, coordinatore del Cts, al termine della riunione. «Non abbiamo parlato di riaperture, se ne parlerà in un'altra occasione», ha aggiunto, anche se è noto che gli esperti sono stati finora contrari al semaforo verde a impianti da sci, cinema e palestre. Venerdì ci sarà il nuovo monitoraggio, «poi vedremo», ha aggiunto, anche se lo scenario di una zona arancione nazionale, ventilata da qualcuno, sembra tuttavia restare al momento solo un'ipotesi.

Intanto, il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha firmato un'ordinanza per istituire nella provincia di Brescia e in alcuni comuni della Bergamasca e della provincia di Cremona una zona arancione rafforzata, «che preveda, oltre alle normali misure della zona arancione, anche la chiusura delle scuole d'infanzia, elementari e medie, il divieto di recarsi nelle seconde case, l'utilizzo dello smart working dove possibile e la chiusura della attività in presenza». Secondo Guido Bertolaso, a Brescia «siamo di fronte alla terza ondata della pandemia e va aggredita immediatamente». Zona arancione scuro da giovedì anche per 14 comuni dell'Emilia Romagna e zona rossa, invece, per Torrice, nel frusinate, San Cipirello e San Giuseppe Jato (Palermo). Oltre a quella inglese, altra variante che preoccupa è quella brasiliana: un caso è stato scoperto in una scuola a Roma. Il virus riprende poi a mordere in Veneto, dove si registra una crescita di contagi e ricoveri ed in Abruzzo, dove i ricoverati in intensiva toccano la quota record di 78.

L'alta incidenza del Covid non arresta le richieste di far ripartire le attività. Salvini, che ha visto per mezz'ora il premier Draghi, insiste. «Abbiamo parlato di riaperture. Se c'è un problema a Brescia - ha spiegato - intervieni in quella provincia, non è che fai il lockdown nazionale da Bolzano a Catania. Dunque chiusure mirate e un ritorno alla vita. Se si può pranzare tranquilli, allora si può cenare tranquilli. Se i ristoranti sono sicuri a pranzo allora lo sono anche a cena. E la riapertura di teatri, cinema, realtà sportive, palestre e piscine è un ritorno alla normalità». Il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, definisce «ragionevole» la richiesta di Salvini con l'obiettivo di «dare ossigeno a qualche attività». Voglia di riapertura è stata espressa da diversi ministri, di vari partiti, anche dal dem Franceschini, con Gelmini ad auspicare il sostegno con adeguati ristori per le attività che dovessero rimanere chiuse. Sul tavolo del Governo sono ben presenti le richieste dei tanti settori in sofferenza, così come i dati dei contagi e dei vaccini (ancora a rilento, ne sono stati somministrati 3,6 milioni). Domani Speranza farà comunicazioni in aula alla Camera sulle nuove misure per il contrasto della pandemia. Si mira a definire il nuovo provvedimento cercando un punto di caduta non facile tra le diverse posizioni dei partiti che sostengono Draghi. Tenendo sempre presente l'andamento della pandemia ed il parere degli esperti. Sarà il premier a fare la sintesi.

Covid: S. Cipirello e S. Giuseppe Jato da giovedì zona rossa

Decisione Regione fino all'11 marzo per salvaguardare salute



15:46 23 febbraio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 23 FEB - I comuni di San Cipirello e San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, da giovedì 25 febbraio diventeranno "zona rossa". Lo prevede un'ordinanza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, appena pubblicata sul portale istituzionale.

Il provvedimento, preso d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza - viste le note dei Comuni e le relazioni del dipartimento di Prevenzione dell'Asp - serve - dice la Regione - a salvaguardare la salute pubblica e contrastare la diffusione del Coronavirus nel due centri. Le misure restrittive resteranno in vigore fino a giovedì 11 marzo.

Previsto il divieto di accesso e di allontanamento dal territorio comunale, con mezzi pubblici o privati, fatta eccezione per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

Sarà sempre consentito il transito, in ingresso e in uscita, per il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza, nonché per gli operatori sanitari e socio-sanitari e per il personale impegnato nell'assistenza alle attività inerenti l'emergenza. Ammessi anche l'ingresso e l'uscita di prodotti alimentari, sanitari e di beni o servizi essenziali. Inoltre, rimane consentito il transito esclusivamente per garantire le attività necessarie per la cura e l'allevamento degli animali, nonché per le attività imprenditoriali non differibili in quanto connesse al ciclo biologico di piante.

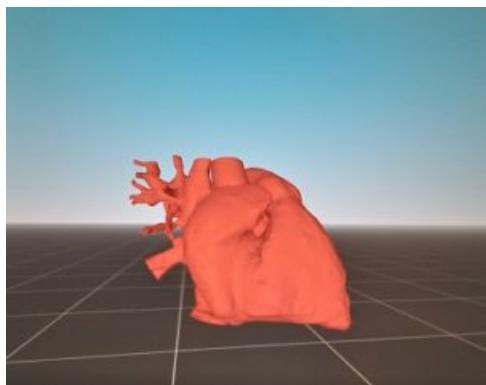
Disposto il divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico o privato, ad eccezione di comprovate esigenze di lavoro, per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria, per stato di necessità imprevisto e non procrastinabile o per usufruire di servizi o attività non sospese.

Sospese tutte le attività didattiche e scolastiche, di ogni ordine e grado. (ANSA).



Padova, 23 febbraio 2021 - Le cardiopatie congenite sono fra le forme di anomalia congenita più variegata e complesse, e parte della loro complessità si manifesta con l'ampio spettro di variabilità anatomica e fisiopatologica. L'integrazione sistematica di modelli 3D nella pratica di tutti i giorni sta diventando per la Cardiocirurgia Pediatrica di Padova una pratica standard e sta contribuendo a cambiare l'approccio al trattamento delle malattie cardiache congenite dei bambini, offrendo un trattamento altamente personalizzato e 'customizzato' sul paziente.

L'equipe che si occupa di realtà virtuale è diretta dal prof. Vladimiro Vida Direttore della Cardiocirurgia Pediatrica e dai dott. Fabio Scattolin e Francesco Bertelli e prof. Massimo Padalino.



La Realtà

Virtuale (Virtual Reality) è la possibilità di navigare in ambientazioni fotorealistiche in tempo reale, interagendo con tutti i sensi con degli oggetti presenti in esse, che in questo caso sono i cuori dei nostri pazienti, simulando la realtà effettiva. Questa modalità offre capacità uniche di interazione e manipolazione interattiva di rappresentazioni ad alta risoluzione di dati di ‘imaging’ specifici del paziente, come supplemento alle tradizionali visualizzazioni 2D e ai modelli di cuore stampati in 3D.

Quando si stampa un modello anatomico utilizzando tecniche di stampa 3D, è possibile aprire il modello una sola volta, nella realtà virtuale invece puoi ruotarlo, ingrandirlo, sezionarlo più e più volte su piani infiniti, tagliarlo e rimetterlo insieme, ritagiarlo di nuovo in un posto diverso e ingrandirlo con un semplice gesto intuitivo della mano, interagirci in modi infiniti e letteralmente puoi ‘navigare’ dentro il cuore di un paziente.

Le

potenzialità di questa tecnologia innovativa sono molteplici e sono tutte finalizzate a un miglioramento della qualità del trattamento offerto ai pazienti affetti da cardiopatie congenite che includono:

- counseling in epoca fetale: ai genitori vengono presentati dei modelli stampati in dimensione reale del cuore del loro

bambino e in versione magnificata al fine di ottenere una migliore comprensione dell'anatomia e delle procedure chirurgiche che vengono proposte per il trattamento;

- counseling preoperatorio: ai genitori vengono presentati dei modelli stampati e dei modelli in realtà virtuale aumentata dei cuori dei loro figli al fine di aumentare la comprensione, soprattutto nei casi di cardiopatie congenite complesse;
- migliore pianificazione dell'intervento chirurgico: si avvale sia dei modelli stampati, ove si possono simulare procedure chirurgiche nei giorni antecedenti all'intervento al fine di ottimizzare i tempi operatori e i materiali che verranno utilizzati, che della realtà virtuale al fine di aumentare la comprensione delle strutture anatomiche, specialmente in cardiopatie congenite complesse, offrendo delle visuali che non sono possibili con nessun'altra metodica diagnostica.

L'Azienda Ospedale/Università di Padova ha a disposizione tecnologie innovative che partendo da diversi tipi di 'imaging' cardiaci tradizionali, quali tomografia assiale computerizzata (TAC), Risonanza magnetica nucleare (RMN) ed ecografia fetale, ha la possibilità di giungere alla ricostruzione tridimensionale dell'organo cardiaco affetto da malformazioni congenite semplici e complesse.

Queste ricostruzioni virtuali possono essere stampate tridimensionalmente mediante l'utilizzo di una stampante 3D con l'obiettivo di ottenere una riproduzione dell'organo cardiaco quanto più fedele all'organo reale del paziente.

I modelli 3D offrono numerosi vantaggi rispetto alle tecniche di 'imaging' tradizionale come la possibilità di comprensione più profonda dell'anatomia tridimensionale, specialmente in situazioni complesse, permettono l'ispezione sia visiva che tattile da più punti di vista, dando la possibilità all'operatore di poter interagire con una replica fedele del cuore in esame; non da ultima la possibilità di simulare l'intervento chirurgico pianificando manovre sui modelli stampati.

Per l'intervento sulla reale struttura anatomica del cuore rimane comunque insostituibile l'esperienza personale del cardiocirurgo e i risultati intraoperatori che portano alle decisioni sull'iter terapeutico da intraprendere.